LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18	10	1 80
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, doni ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LA RIFORMA DELL'ESERCITO INGLESE

L'esperienza della guerra nel Sud-Africa ha convinto il popolo inglese che una riforma militare è necessaria, che le forze di cui il vasto impero dispone non sono adeguate nè alla sua ampiezza, nè alle sue aspirazioni. Gli uomini, i mezzi finanziari non mancano, manca l'organamento; e se nel passato, e anche nell'attuale guerra, il Governo britannico ha potuto meravigliosamente improvvisare nuovi mezzi, — tanto che fino al momento in cui scriviamo ha mandato ben 230,000 uomini nell'Africa Meridionale, — ciò è perchè allora, come adesso, nessun serio pericolo ha frattanto minacciato la madre-patria.

Ora la situazione internazionale è cambiata: l'espandersi irrefrenato della potenza inglese ha destato nuove cupidigie e un novello senso di reazione contro di lei: la Gran Bretagna non si sente sicura, non le pare più sufficiente la protezione che le dànno la sua situazione geografica e la sua potente marina, quantunque quest'ultima sia ancora in grado di mantenere incontrastato il dominio del mare. Ella pensa ai gravi pericoli ai quali sarebbe esposta, quando si trovasse novamente con una grossa guerra, come l'attuale, sulle braccia, costretta a sguernire il territorio della metropoli da presso che tutte le sue forze organizzate. Ella sente il bisogno di accrescere le sue forze di terra; e il suo primo ministro, facendosi interprete di questo stato di cose, in un importante discorso alla *Primrose League*, non ha esitato a ricordare ai suoi ascoltatori ciò che avvenne all'Olanda, alla Spagna, a Venezia ed anche a Cartagine; che, cioè, le grandi Potenze marittime furono sempre uccise, non dai colpi dati alle loro colonie lontane, ma da quelli diretti al loro cuore, nel territorio stesso della madre-patria. «Finchè il nostro «cuore sarà intatto — egli diceva — noi «potremo considerare con indifferenza i ri«sultati delle guerre lontane, qualunque «siano; ma se il nostro cuore sarà toccato, «allora la storia dell'Inghilterra sarà fi«nita.» E per proteggere il cuore del territorio inglese, egli affermava, con caratteristica frase, «non essere prudente di mettere «tutte le uova in un paniere», non essere prudente, cioè, di affidare le sorti del paese all'azione delle flotte soltanto, per quanto grande debba essere la fiducia che ispira la loro potenza insuperata.

I compiti che alle forze di terra inglesi spettano sono essenzialmente questi: intraprendere lontane spedizioni; assicurare il possesso delle colonie; difendere le basi di operazioni (porti, depositi di carbone) che la Gran Bretagna ha in tutto il mondo; difendere la madre-patria.

A questi compiti l'esercito attuale non basta.

E' noto, infatti, che, a prescindere dalle disposizioni, di carattere un po' tumultuario, prese durante l'attuale guerra, l'organamento militare inglese non dispone che di questi elementi: un *esercito regolare*, parte permanente delle forze del Regno Unito, i cui elementi (175,000 uomini, non computando la parte destinata all'India) bastano alla costituzione di tre grossi Corpi d'armata e di quattro Brigate di cavalleria; una *milizia*, con istruzione affatto rudimentale, sufficiente per la costituzione di 130 battaglioni, con alcuni riparti di artiglieria e genio. In tempo di guerra l'esercito regolare dispone di una riserva di 110,000 uomini; di cui i tre quarti, a cifre tonde, assai istrutti, perchè costituiti da giovani che hanno già servito nell'esercito per sette anni, in massima; ed il quarto rimanente costituito da giovani appartenenti alla milizia, e perciò con istruzione poco più che abbozzata soltanto.

Esercito regolare e milizia sono reclutati per mezzo di arrolamento volontario, con soldo giornaliero relativamente lauto, con premi annui e, in certi casi, con diritto a pensione.

Per la milizia esistono, invero, antiche leggi che autorizzano la leva; ma per tradizione coteste leggi sono sospese tutti gli anni.

La milizia non può essere impiegata fuori del territorio del Regno Unito. E neppure possono essere impiegati fuori del Regno Unito, ma soltanto a rilevare le forze dell'esercito regolare nei servizi di guarnigione, i Corpi di *volontari*, veri volontari non rimunerati, elementi privi di salda istruzione e di salda costituzione militare.

Questo ordinamento inglese, il quale in sostanza è costituito da 175,000 uomini sotto le armi dell'esercito regolare con lunga e solida istruzione, con una riserva di 110,000 uomini, e da 130 battaglioni di milizia, con istruzione appena abbozzata, costa più di 500 milioni all'anno, escludendo, ben s'intende, tutte le spese coloniali e dell'esercito dell'India. E si capisce che debba essere un organismo assai costoso, date le esigenze del modo di reclutamento.

Ora che le forze militari dovranno essere aumentate, si dibatte la quistione: mantenere l'odierno modo di reclutamento, e quindi sottoporsi ancora ad un notevole accrescimento del bilancio militare per l'esercito, accrescimento più che proporzionale all'aumento di numero, per la legge economica della *domanda*; ovvero saltare il fosso, e introdurre senz'altro la *coscrizione*, imitando ciò che gli altri paesi hanno fatto sotto l'assillo del bisogno?

Il popolo inglese è, in generale, assai avverso alla coscrizione, pur limitata a quella sola parte delle forze armate che, come la milizia, non può essere obbligata ad uscire dal territorio del Regno Unito: anche i seguaci della coscrizione — i quali non sono moltissimi, ma costituiscono, tuttavia, una corrente non trascurabile — non mirerebbero ad applicarla che alla milizia soltanto.

Lord Lansdowne la riconosceva quest'avversione anche pochi mesi or sono, allorquando il 12 febbraio alla Camera dei Comuni dichiarava non essere ancora giunto il tempo che il popolo inglese possa [illegible] guarsi ad accettar la coscrizione, ed aggiungeva che il Governo non avrebbe ricorso a questo mezzo, se non quando tutti gli altri si fossero manifestati evidentemente manchevoli; pochi giorni dopo, quando nella Camera alta fu fatto ancora il tentativo di richiamare in vita l'antica legge della milizia, la proposta fu respinta, e lord Salisbury non esitò ad affermare che il porre in vita questa legge sarebbe stato come introdurre la coscrizione, tanto avversa, ed aggiunse che un tal provvedimento avrebbe potuto dar luogo a conseguenze gravi ed imprevedibili, gittando lo spavento nelle famiglie e cagionando l'esodo della gioventù inglese nelle colonie; recentemente poi lo stesso primo ministro, in quel discorso alla *Primrose League*, a cui abbiamo dianzi accennato, affermò in modo reciso che il servizio militare obbligatorio «ripugna alla nazione» e che bisogna cercare in altri mezzi la maniera di fronteggiare le difficoltà future.

Quali?

La quistione va circoscritta e limitata a quella parte soltanto delle forze combattenti, che in caso di guerra è destinata a rimanere in patria; bisogna escludere dalla discussione quella parte delle forze combattenti che è destinata ad operare nelle colonie. Ciò perchè se, perfino presso gli Stati nei quali vige la coscrizione, si è riconosciuto utile, per ragioni di convenienza militare e per motivi di equità sociale, di avere delle truppe coloniali, reclutate più o meno alla maniera inglese, cioè a base di reclutamento volontario rimunerato, non sarà certo l'Inghilterra che per tali truppe si indurrà mai a derogare da tradizioni così fortemente radicate in lei.

La quistione è quindi ridotta nei seguenti termini: quella parte delle forze inglesi che si stimerà necessaria per la difesa della madre patria, dovrà essere reclutata a base di coscrizione, come negli altri stati di Europa, o a base di reclutamento volontario e servizio rimunerato, come già in Inghilterra si fa ora per l'esercito regolare ed anche per la milizia, o, in fine, si dovrà fare assegnamento su quel sistema, un po' vago e nebuloso, preannunziato da lord Salisbury, il sistema dei volontari non rimunerati, non obbligati ad un certo periodo di servizio sotto le armi in tempo di pace, ma educati alle armi per mezzo di *clubs* di tiratori od altre istituzioni affini?

Riteniamo che basta porre la quistione, per intendere la via che, probabilmente, sarà seguita.

L'ultima soluzione, quella vagheggiata dal primo ministro inglese, ed alla quale abbiamo or ora accennato, è destinata a rimanere ciò che essa è in sostanza: una lustra da comizi. «Noi dobbiamo fare di questo «paese — egli ha detto — una nazione ar«mata, la cui forza risieda non nell'organa«mento militare, bensì nel sentimento di co«loro che amano il loro paese e sono pronti «a morire per esso». Son frasi. Codesto sentimento è una gran cosa, certo, là dove esista: ma non può sfuggire al positivo spirito inglese, che codesto sentimento, senza l'organamento militare, non giova a nulla; oggi più che mai: e non è lo *sport* dei *clubs* di tiratori, ed altre fantasie simili, che possa far divenire soldati, come l'odierna guerra richiede, giovani pur dotati di quel forte sentimento d'amore verso il loro paese.

Resta la scelta fra il coscritto e il volontario rimunerato. Ci pare ben poco probabile un prossimo avvento della coscrizione. E ciò per più ragioni.

La prima è che pur negli Stati nei quali già vige il principio della coscrizione, se non avesse per sè quella gran forza che deriva dalle tradizioni e dalle abitudini, non potrebbe mantenersi in piedi. In un paese così profondamente militare come è la Germania, Bismark professava l'opinione che la coscrizione, se già non esistesse come tradizione dell'epoca gloriosa delle guerre di liberazione, difficilmente potrebbe oggi essere introdotta.

La seconda è che la posizione geografica dell'Inghilterra, priva di frontiere terrestri, e la potente flotta di cui essa dispone, mentre non la dispensano punto dal provvedere convenientemente alla sua difesa con sufficienti forze di terra, le concedono tuttavia che a questo fine speciale ella destini forze non così enormi, quali son quelle dei grandi Stati continentali: e quindi, per questo fatto stesso, cessa uno dei principali motivi della coscrizione, l'impossibilità economica, cioè, di organizzare fortissimi eserciti sulla base del servizio volontario rimunerato.

Infine c'è il fatto che il reddito medio individuale in Inghilterra è abbastanza elevato; e ciò fa preferire al cittadino di sottostare all'accrescimento d'imposta, che gli deriva da un aumento di volontari a servizio rimunerato, piuttosto che corrispondere questa imposta sotto forma di servizio personale.

E' per questo complesso di ragioni, che il non lontano riordinamento dell'esercito inglese sarà, a nostro giudizio, una semplice quistione di bilancio militare, e non già una quistione di radicale cambiamento — dal volontariato alla coscrizione — del principio che finora ha servito di base al reclutamento. Ed invano i fautori della coscrizione in Inghilterra faranno sonare alta la parola *mercenari*: ad essi gli avversari della coscrizione potranno vittoriosamente rispondere che mercenari erano i soldati di Wellington nella penisola iberica ed a Waterloo; che eran mercenari gli austriaci del principe Eugenio, i quali così a lungo tennero valorosamente alta la bandiera dell'Impero su tanti campi di battaglia; e che mercenari erano pure in gran parte gli eserciti con i quali Federico salvò la Prussia, tenendo testa gloriosamente per sette anni a mezza Europa coalizzata contro di lui.

E. B.

Ancora del telegramma irredentista attribuito a un ministro.

Riceviamo da Roma, 26, ore 12,55:

«Apprendo con dolorosa meraviglia come sia stato attribuito a S. E. Carcano un telegramma da me inviato a nome della colonia trentina di Roma a Gabriele D'Annunzio. L'errore deplorato proviene probabilmente dall'essere io addetto al Ministero del commercio. Il telegramma è dovuto alla mia sola ed unica iniziativa personale. Prego per una pronta rettifica. Ossequii.

«*Dott.* Zambra.»

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 19,55:

Come già vi è stato telegrafato, la notizia del telegramma che sarebbe stato spedito da Carcano, si deve attribuire unicamente all'equivoco sorto pel fatto che lo Zambra è addetto al gabinetto del ministro.

Il telegramma fu inviato da Zambra, nativo di Trento, per iniziativa del personale del Ministero. Molti telegrammi egli già ricevette di plauso dai suoi concittadini d'oltre Alpi per l'atto patriottico compiuto.

Già prima di ricevere questi telegrammi, noi avevamo rilevato come il telegramma in questione non provenisse dal ministro Carcano, ma dal cav. Zambra, rettificando la primitiva notizia, quale essa ci giunse da Roma.

Del resto, l'irredentismo non è nuovo, la Dio mercè, nei ministri italiani. Seismit-Doda informi!

Sul catenaccio dei premi alla marina mercantile

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 17,20:

Secondo l'*Agenzia Italiana*, Saracco, Rubini, Morin avrebbero deciso di non dare corso al secondo catenaccio dei premi alla marina mercantile. Esso aveva provocato una denunzia di 70,000 tonnellate, con un maggior carico per lo Stato di circa 35 milioni. Appartenendo il decreto al passato Ministero e non implicando alcuna responsabilità per l'attuale, i ministri avrebbero deciso di abbandonarlo al giudizio della Camera.

Come le colonie italiane accolsero il discorso reale.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,40:

La *Tribuna* ha da New York che, appena si è conosciuto il testo del discorso reale, le colonie italiane dell'intera Unione nord-americana hanno esultato, ansiose che la politica della grande nazione italiana acquisti un maggior prestigio, e confidano nell'iniziativa personale del giovane Re.

Per la concessione degli *exequatur*.

Roma, 26, ore 21,35. — Si afferma che il guardasigilli abbia invitati i procuratori generali a sorvegliare scrupolosamente le disposizioni riflettenti le concessioni di *exequatur*.

I veterani garibaldini a Roma.

Roma, 26, ore 22. — Si è costituito il Comitato «Il 20 settembre a Roma» per un grande Congresso e un pellegrinaggio di tutti i veterani e reduci garibaldini.

Il soggiorno dei Sovrani a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 17,20:

Il Re ricevette alle ore 13 il sindaco di Napoli, senatore Sommante, e lo trattenne per oltre mezz'ora, informandosi minutamente degli affari municipali della città.

La Regina ricevette la dama d'onore principessa Piedimonte.

Il Re riceverà domani i ministri Gallo e Gianturco.

Il Re passerà una grande rivista alle truppe che prenderanno parte alle grandi manovre nella Valle del Volturno. La rivista avrà luogo nella piazza d'Armi di Capua alla fine della prima quindicina di settembre.

L'on. Panzacchi a Torino.

Ci telegrafano da Ivrea, 26, ore 10,15:

Domattina, col treno delle 7, partirà l'onorevole Panzacchi, accompagnato dal suo capo di gabinetto, comm. Fiorini, e dal cav. Pinchia. Visiterà a Torino il Corso magistrale di lavoro manuale educativo, presso l'Istituto Faà di Bruno, diretto dal prof. Miraglia. Nel pomeriggio andrà a Superga.

Il varo del *Juno*.

Ci telegrafano da Livorno, 26, ore 14:

Stamane si è splendidamente varato il vapore *Juno*, per conto della Ditta Raggio. Era madrina del piroscafo la signorina Ammirafiore(?). Dirigeva le operazioni del varo il comm. Giuseppe Orlando. Assisteva una folla immensa, che acclamò la felice riuscita del varo.

Un nuovo circolo Mazzini.

Ci telegrafano da Genova, 26, ore 21,15:

A Sestri Ponente si inaugurò oggi, con un discorso pronunciato dal deputato Federici e con numeroso concorso di rappresentanze di Associazioni, il nuovo «Circolo Mazzini». Si nota fra le adesioni pervenute quella della Federazione repubblicana ligure-piemontese.

Il Congresso degli impiegati del dazio.

Bari, 26 (*Stefani*). — Si è inaugurato oggi il Congresso degli impiegati del dazio consumo, con intervento di molti di essi e di parecchi deputati. Numerose adesioni.

Elezioni politiche.

Salerno, 26 (*Stefani*). — Elezione politica del Collegio di Nocera Inferiore: votazione di ballottaggio. Risultato definitivo: Lojodice, voti 1102; Calvanese, 1120. Schede contestate a Calvanese 105.

Armamenti sospetti.

Sofia, 26 (*Stefani*). — A proposito della notizia che il Governo si preparerebbe ad armare le fortezze di Viddino, Sistovo e Nicopoli, l'Agenzia telegrafica bulgara dichiara che la guardia alla frontiera rumena è stata aumentata come fecero i rumeni per la frontiera bulgara.

Una nave americana a Tangeri.

Tangeri, 26 (*Stefani*). — Una nave da guerra degli Stati Uniti è giunta onde appoggiare i reclami del Governo degli Stati Uniti in seguito all'assassinio di un suddito degli Stati Uniti ad Esaglio(?).

Il comandante della squadra francese del Mediterraneo.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 9,10:

Siccome spira col 1.o ottobre il comando della squadra all'ammiraglio Fournier, così si è pubblicato il decreto che nomina il vice-ammiraglio De Maigret al comando supremo della squadra del Mediterraneo.

Elezioni senatoriali in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 21,25:

Mezières, nazionalista, deputato di Briey e membro dell'Accademia francese, è stato eletto senatore a Meurthe et Moselle, con 667 voti contro Papelier, ministeriale, deputato di Nancy, che ebbe 201 voti.

GLI AVVENIMENTI CINESI

La situazione in Cina.

Disaccordo fra le Potenze — La prigionia dell'imperatore — Suicidio e degradazioni.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 15:

La situazione in Cina è immutata. I Gabinetti delle Potenze trattano fra loro, ma non sembrano troppo d'accordo. Gli Stati Uniti dichiarano che ritireranno le truppe se qualche Potenza dichiarerà la guerra alla Cina.

Telegrafano da Sciangai che il principe Ching e Yunglu sono giunti a Pao-tin-gfu.

L'imperatore, lasciata Pechino il 15, fu catturato dalle truppe giapponesi sulla strada di Schian-tu, ed ora si trova in prigione.

Lu-Pin-Cheng si è suicidato e i suoi subordinati Chen-Thsiu, Ciang-Cien, comandanti militari furono degradati.

Queste e simili notizie, provenienti da Sciangai, si debbono accogliere con molta riserva.

Nessuna notizia dalla Cina.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,35:

Da tre giorni tanto il Ministero della marina quanto il Ministero degli esteri sono senza notizie dalla Cina. L'ammiraglio Candiani non ha fatto pervenire telegrammi, come non ne ha fatti pervenire il marchese Salvago-Raggi.

La *Tribuna* spiega il silenzio del nostro ministro a Pechino con l'incertezza non del tutto scomparsa nelle comunicazioni dirette con la capitale del Celeste Impero. Quello invece dell'ammiraglio Candiani, che è a Taku, potrebbe prestarsi a molte supposizioni; tuttavia la *Tribuna* ritiene che anche tale silenzio sia indizio di una situazione tranquilla.

I giapponesi sbarcano nuovi rinforzi.

Hong-Kong, 26 (*Stefani*). — I giapponesi sbarcarono altre truppe ad Amoy. Grande agitazione regna ad Amoy, ma l'ordine continua a regnarvi.

Navi austro-ungariche in viaggio per la Cina

Hong-Kong, 26 (*Stefani*). — Sono giunte le navi austro-ungariche *Imperatrice Elisabetta* e *Aspern*, che ripartiranno per Sciangai il 29.

Lo *Stuttgart* a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 26, ore 22,35:

Il piroscafo *Stuttgart*, coi soldati tedeschi rimpatriati dalla Cina, giunse in porto nel pomeriggio. Il console germanico e le notabilità della colonia si recarono a bordo a salutare i loro connazionali. Sbarcarono cinque ufficiali, che proseguirono il viaggio in ferrovia.

Lo *Stuttgart* ripartirà domani per Brema.

Le Potenze e l'avvenire della questione cinese.

Il massimo episodio delle presenti vicende in Cina, la presa della capitale del Celeste Impero non è certo nè la meta nè il fine dell'azione internazionale, e non risolve i dubbi su un futuro e prossimo orientamento delle Potenze che maggiormente vi sono interessate.

Quantunque le notizie sulla Corte imperiale vadano migliorando, segnalando la nuova posizione sicura dell'imperatore, protetto dagli alleati, la politica internazionale si mostra ancora impensierita sulle sorprese che l'avvenire può preparare all'Europa. E ciò perchè enormi difficoltà si creerebbero alle Potenze qualora più non potesse in Cina sussistere un forte potere centrale, per far fronte a quell'anarchia che quasi infallantemente provocherebbe un Governo provvisorio composto di europei e di mandarini, Governo destituito di ogni autorità e simpatia nell'Impero. Ma se si analizza la situazione alla stregua degli interessi delle singole nazioni che agiscono, e non dietro le chiacchiere diplomatiche, si viene, come fa ora il *Temps*, alla conclusione che l'orizzonte nell'Estremo Oriente non è punto denso di nubi, e che di là non viene certo il pericolo d'una conflagrazione, le cui conseguenze sarebbero incalcolabili.

A nessuna delle Potenze conviene che l'Impero cinese sia rinnovato e tanto meno smembrato. La Russia ed il Giappone, che pur hanno maggiore l'interessamento in Cina, non si trovano in grado di entrare nel Celeste Impero per farvi la loro parte di riorganizzatori. Per ora la Russia non ha pronti che 60,000 uomini in Manciuria, e solo potrà portare questa cifra, affatto insufficiente per tanto scopo, a più alto limite nel 1902, quando sarà attivato l'ultimo gran braccio della ferrovia transiberiana. Il Giappone ha più rapidi mezzi per poter introdurre 150,000 uomini nella Cina, ma marina ed esercito non potrebbero fare quello sforzo, che finita la loro organizzazione completa, cioè nel 1905.

E poi nè l'una, nè l'altra di queste grandi Potenze si trovano in una situazione finanziaria che loro permetta un'azione isolata di tale fatta.

Gli Stati Uniti si sono trovati, per ragioni interne, assolutamente costretti ad una prudente politica d'*aspettativa*, e subito dimostrarono di non volere la fine del *Gran Malato*, ma di volergli prolungare la vita quanto più è possibile.

Intenzioni forse più audaci avrebbe potuto avere l'Inghilterra, ma a smorzare la vivacità con cui essa pareva volesse far la sua parte, la guerra del Transvaal l'ha costretta a mettersi al passo colle altre; talchè le fu giocoforza adattarsi ad un'opera di semplice protezione degli immensi suoi interessi commerciali.

Vorrà allora la Francia osare essa la parte, che non vogliono e non possono fare le altre nazioni? Non è possibile: la politica della Francia va d'accordo con quella della Russia; e quella della Russia abbiamo visto che consiste nel suo raccoglimento, e nella ricostituzione d'una Cina autonoma. La Francia — dice il *Temps* — in grazia alla saggezza del Governo repubblicano, ha le mani libere in questo affare, e fa onorevolmente la sua parte, senza alcuna maggior intenzione di primeggiare.

Resta la Germania. Essa fu la più gravemente insultata tra le nazioni; ed il suo imperatore ha giurato di lavare l'insulto. Ma l'effervescenza dello spirito popolare e militare non potrà mai spingere la Germania ad un conflitto contro la Russia. La deficienza della sua marina smorzerà ogni intendimento bellicoso verso la Cina. Essa, oltre quello di vendicare l'onta patita, non ha ambizioni esclusive di installarsi in Cina e farvi da padrona.

Dell'Austria e dell'Italia non si parla; troppo pochi sono i loro interessi e limitata la loro azione in quelle lontane regioni, perchè alla stregua dei punti di vista da cui parte il *Temps*, possano essere considerate.

Perciò, compiuta l'opera di rappacificamento, le grandi nazioni se ne verranno via dal regno del *Gran Malato*, lasciandovi alle porte una forte guardia che sorvegli, affinchè più non vi succedano le tristi cose di or è qualche mese.

I porti di Marsiglia senza lavoratori

Genova contro Marsiglia — I semafori e le ferrovie italiane — 80,000 montoni e 2000 buoi aspettano in Algeria — Gli altri scioperi.

Marsiglia, 24 agosto.

(Bella) — Tutti i cantieri e *quais* dei porti sono deserti — non parlando della truppa che li occupa — per lo sciopero dei 7 od 8000 lavoratori. I *docks* sono ricolmi di mercanzie, e l'Amministrazione ha informato i suoi clienti che, per forza maggiore, non poteva farne la consegna.

Un armatore della città, suddito italiano, avendo un vapore sotto carico e non potendo essere sicuro dell'operazione, si è presentato al console per chiedergli di intervenire presso le Autorità francesi onde avere aiuto e protezione.

Il console ha risposto che, nel primo momento dello sciopero, egli aveva informato il Governo italiano della piega che prendeva la situazione, e che lui personalmente non poteva consigliare altra cosa che d'inviare a Genova il piroscafo per lo scarico.

Intanto si annunzia che i semafori italiani, lungo le coste di Sicilia, hanno ricevuto ordine di segnalare a tutti i vapori inglesi, italiani e germanici l'impossibilità in cui si troverebbero di scaricare le loro mercanzie a Marsiglia e di consigliarli di far rotta per Genova, dove troveranno tutte le facilitazioni possibili. Inoltre le ferrovie italiane hanno fatto sapere ai negozianti che delle tariffe speciali saranno loro accordate per il trasporto a destinazione definitiva delle mercanzie sbarcate a Genova.

Il console d'Italia ha poi ufficialmente dato avviso ai vapori che arrivano con emigranti italiani di fare rotta per Genova e Napoli fino a nuovo ordine.

Lo sciopero dei lavoratori dei porti non poteva, in verità, giungere più male a proposito.

E' questa l'epoca delle importazioni delle primizie e degli arrivi del bestiame, e, in seguito a questo sciopero, una quantità considerevole di primizie, che consistono principalmente in uva fresca chiusa in casse, non hanno potuto giungere a Marsiglia.

E' lo stesso dei montoni e dei buoi, e un importatore, interrogato, ha dichiarato che circa 80,000 montoni e 2000 buoi sono ammassati ad Algeri, Oran, Arzew, Bona e Filippeville, attendendo l'arrivo dei piroscafi di Marsiglia per essere qui trasportati.

Intanto 3500 operai dei *quais* e *docks*, riuniti alla Borsa del lavoro, hanno acclamato all'unanimità la continuazione dello sciopero generale.

E se questo sciopero non termina, non potranno — per naturale conseguenza — terminare neppure quelli dei carrettieri, *peintres*, *gaufreurs* e *carenanciers* e carbonai, i quali tutti, in assemblea numerosissima, hanno dichiarato lo sciopero ad oltranza.

Provvedimenti internazionali contro l'anarchia.

Abbiamo da Vienna, 25:

Una comunicazione da Roma alla locale *Politische Correspondenz*, accenna alla probabilità che alla fine del prossimo mese segua uno scambio di idee tra i Gabinetti delle Potenze per accordarsi intorno alle misure da prendere onde combattere energicamente l'anarchismo.

La comunicazione rileva che tutte le Potenze sono d'accordo riguardo all'insufficienza dei mezzi fino ad ora impiegati per difendersi dall'anarchismo. Un'iniziativa quindi per promuovere un nuovo scambio di idee su tale questione verrebbe presentemente accolta con favore. Questa volta però l'iniziativa non partirebbe dall'Italia.

Di grande importanza per questa questione è l'atteggiamento dell'Inghilterra. A Londra stessa continua la contemplazione, non si potrebbe negare che il poco successo pratico della prima conferenza internazionale anti-anarchica, tenutasi a Roma, si deve attribuire specialmente al rifiuto dell'Inghilterra di procedere a qualche modificazione nella sua legislazione riguardo al trattamento verso i fuggitivi politici.

Da alcune frasi però pronunciate da lord Salisbury nel suo discorso alla Camera dei lordi, e dedicato alla memoria di re Umberto [illegible] necessario un procedere più severo contro gli anarchici si dovrebbe attingere la speranza che il Gabinetto di Londra si mostri più favorevole ad un'iniziativa in questo senso, di quanto non si sia mostrato nella prima conferenza di Roma.

Gli orleanisti nell'imbarazzo.

Ci scrivono da Parigi, 25:

Il *Soir*, sempre deplorando come cosa certa il viaggio del Duca e della Duchessa d'Aosta a Parigi, afferma di sapere da fonte sicura che la maggioranza dei capi realisti francesi si asterranno dal presentare i loro omaggi alla Principessa se i Duchi scenderanno all'Eliseo od al palazzo dei sovrani. Ma lo stesso giornale scrive che la Duchessa, essendo abbonata alla *Gazette de France*, che riceve in Italia, avrà avuto sott'occhi senza dubbio gli amari commenti che quel foglio realista faceva all'annunzio della sua visita all'Esposizione.

Le tribolazioni della Francia al Marocco.

Marsiglia, 25 agosto.

(Bella) — Telegrafano da Orano che i cammelli serventi alla colonna accampata tra Igli e Ain-Sefra erano alla pastura, quando un gruppo di marocchini ha tentato di impadronirsene.

I razziatori sono stati respinti dai soldati francesi, lasciando sul terreno trenta dei loro. I francesi hanno avuto due feriti.

Dreyfus non si muove dalla Svizzera.

Scrivono da Ginevra alla *Gazzetta Ticinese*:

«La notizia data da alcuni giornali francesi che Dreyfus lascia Ginevra è contraria al vero.

«Dreyfus abita sempre nella stupenda villa *Bouteiller* a Cologny, vicino a Ginevra, che affittò fino a tutto ottobre.

«Si prevede che anche scaduto il termine di affitto lascerà difficilmente la Svizzera.»

IL PAESAGGIO FRANCESE NEL SECOLO.

Se la pittura figurata non ebbe in Francia, nel secolo che si chiude, una fioritura comparabile per poesia ed intellettualità a quella di altre genti, per contro vi ebbe un'indiscutibile superiorità per vastità di sviluppo e per intensità di risultati la pittura di paese.

Il paesaggio ch'era stato composizione armonicamente pittoresca nel Poussin, gloriosa poesia di luce in Claude Lorrain, ch'era divenuto vaporoso sfondo decorativo alle eleganze mondane di Watteau, col sorgere del classicismo davidiano dovette anch'esso piegarsi all'infausta, inutile e gelida evocazione greco-romana. La natura non parve più degna di attenzione e di rappresentazione, se non elevata alla dignità togata di «paesaggio storico». Le eleganti damine di Watteau così lusinghevoli nelle loro fresche telette di raso, gli arditi cavalieri in giustacuore, che popolavano quell'*Embarquement pour Cythère*, che ha la virtù di riassumere un'epoca come poche altre tele nella storia dell'arte, dovettero cedere il posto alle scene romane svolgentesi in una rettorica di ruine romane. Hubert Robert, Henry Valenciennes, Victor Bertin, Paul Flandrin, Bruandet, Jolivard stanno in queste sale a segnarci questo triste indirizzo scolastico.

Il primo pittore che sentendosi da questo asservimento seppe ricondurre la pittura di paese ad un'espressione soggettiva notevole e se stessa, fu un uomo vissuto con poca fama e per cinquant'anni completamente dimenticato.

Come per Felix Trutat, l'Esposizione attuale ha il merito di rivelare l'opera di George Michel (1763-1843), che Paul Mantz non esitò a chiamare «il Ruysdael di Montmartre».

I quadretti di questo ignoto, fino a ieri quasi sconosciuto in vita, escluso come rivoluzionario dal Salon del 1814, scoperti senza cornice, impolverati, venduti a rifascio ai rigattieri, rivelano un temperamento personale. In un'epoca in cui Paul Huet e Géricault, non senza influenza della scuola inglese, soli osavano dipingere dal vero, Michel ebbe il merito di amare e di comprendere gli olandesi, stabilirsi in campagna, sul colle, allora deserto, di Montmartre, e di dipingervi i mulini a vento, gli ampi orizzonti, i cieli tempestosi, con un sapore di chiaroscuro che fa di lui un precursore dei romantici. Certo non fu che un piccolo figlio intellettuale dei grandi paesisti olandesi, e la sua tavolozza è ancora immersa nel bitume tradizionale.

Ma nel 1827 avvenne un fatto d'estrema importanza. John Constable e Richard Bonington, gli alfieri della scuola inglese che aveva raccolto il retaggio di Gainsborough, esposero al Salon del Louvre, e i paesisti francesi furono colti da uno sbigottimento. Vedevano per la prima volta nel loro paese (essi che ignoravano la sovrana bellezza di colore del paesaggio dei loro miniaturisti del medioevo) dell'erba verde ch'era verde e non rossiccia, dei cieli luminosi ch'erano dorati e non verdognoli. Constable, quest'infelice misconosciuto che «lavorava per il futuro», secondo disse di se stesso con fierezza, energia e visione profetica, questo paesista che nel 1817 dipingeva quel *Cottage*, che molti moderni potrebbero invidiargli come tecnica, vi ebbe la medaglia d'oro; Bonington si stabilì in Francia, dove fece studi e schizzi di una modernità sbalorditoia, e la pittura francese si mise per una nuova via.

E il frutto ne fu la scuola cosidetta del 1830, perchè comparsa per la prima volta al Salon di quell'anno e degli immediatamente consecutivi.

Chi erano? Erano una schiera di animo semplici, sincere, umili dinanzi alla natura; erano tutti giovani dai venti ai trent'anni. Corot, Rousseau, Diaz, Jules Dupré, Chintreuil, Daubigny, Millet, a cui altri si aggiunsero man mano. Per tagliar corto alle imposizioni professorali, alle norme accademiche, per veder la natura con occhi puri e liberi, avevano preso una decisione eroica; avevano abbandonato la città e gli studi retrati al quinto piano, e si erano recati in grembo alla natura, dov'era a loro permesso, dalla penuria dei mezzi, alle porte di Parigi, nel cuore della foresta di Fontainebleau, presso quel villaggio di Barbizon, allora ignoto e che doveva poi dare il nome alla scuola. E dinanzi alla natura rinnovarono i motivi, il colore, la forma e la tecnica.

Non più opposizione di quinte in ombra come in Poussin e motivi ricercati come in Rembrandt ed in Ruysdael, ma l'impreveduto e la varietà della natura, in tutti i suoi aspetti, in fiore, o nevicata, arsa dal sole o avvolta dalla bruma: il *Paysage intime*, insomma, «espressione di un temperamento».

La colonna della scuola fu Teodoro Rousseau. Jules Dupré, rilegandosi a Michel, aveva già infuso nel paesaggio un nuovo e più vero senso della poesia dei cieli, e lo mostrano bene questi suoi nove quadretti recanti lampeggiamenti di sole al tramonto e plumbee minacce di temporale, ma nel piano bituminoso e nella fattura degli elementi vegetali si sente ancora la cifra e la salsa scolastica. Rousseau fu il redentore della forma del mondo arboreo. Nove quadretti stanno qui a mostrare con quale sincera diligenza quest'uomo semplice e rude abbia ricondotto il paesaggio alla fedeltà delle forme naturali. I suoi quadri sono costrutti, direi, matematicamente: sono d'una sincerità robusta e convincente che giunge alla poesia per la sola fedeltà alla natura; ma il suo colore è sparso e pesante, il suo verde sente ancora il bitume [illegible].

Ciò che fu Rousseau per la forma, Daubigny fu pel colore; egli fu il redentore del verde. Per la prima volta ci troviamo dinanzi un verde vero, non più visto attraverso le mestiche bituminose degli olandesi e degli accademici: per la prima volta vediamo siepi in fiore, peschi fioriti, cieli velati d'aprile, alberelle ingiallite. Bellissimo *Le Marais d'Optevoz*, che a noi ricorda il Calderini, come altri suoi quadri fanno pensare all'Avondo. E' un altro passo innanzi nella fresca visione del verde ci è fatto fare da Chintreuil che fu detto bene il precursore degli impressionisti. Dinanzi ai suoi piani di un verde tenero e fine, dinanzi alla chiarità dei suoi cieli si comprende bene il prossimo avvento dei luministi, Chintreuil, mentre dà una mano a Daubigny, tende l'altra a Claude Monet.

Ed in questa bella compagnia un altro pittore che si impone alla nostra attenzione per ben altre qualità: Millet. Se nel vivacissimo pastello *La fin de l'ondée* (studio pel quadro dell'arcobaleno ch'è al Louvre) abbiamo già in germe una visione sentimentale del colore, nelle altre sue tele e disegni si afferma la natura complessa di un grande poeta della campagna e della vita rurale. *La femme faisant manger son enfant*, *Le Retour des Champs*, e soprattutto *L'Homme à la houe*, che si erge la zappa, profilato sopra un rossore di tramonto, ci danno i tratti caratteristici della sua visione grandiosa, tipica e gravemente poetica, più nella pittura molle e sparsa. Bellissimo è pure *La barrière*, che nelle nuvole diafane e nel controluce ci ricorda uno degli effetti più cari al maestro Fontanesi. Notiamo ancora il pastello *La rapaille*(?), da cui si direbbe che lo Stuck abbia preso l'idea e la forma del suo viaggiatore notturno.

Un posto a parte richiede il più vecchio della schiera: Corot. Corot, fedelissimo alla natura negli studi, si formò pei suoi quadri quel suo personalissimo manierismo ideale e formale di grandi masse d'ombra di un verde grigio, appena abbozzate, sfumate in un cielo di perla, specchiantesi negli stagni; quell'intonazione ar-

gentina che permette persino alle signore di riconoscerlo senza catalogo. Ma in questa sua nota unica, monocorde, infuse un rarissimo senso di poesia tenera e pensosa. Egli è di quei *chercheurs* (non so trovare l'equivalente italiano) che delibano anche quando non posseggono completamente. La natura ebbe ed avrà poeti più profondi, ma nessuno forse che fosse sognato come lui. Tra i ventiquattro quadri che lo rappresentano ne scelgo tre: la *Femme en bleu*, che mostra in lui un non comune senso del colore, con una nota azzurra violentissima, sorella gemella di quella famosa del Favretto nel *Restauratore*; l'*Atelier*, che per la gamma dal grigio al rosa sembra uno scorcio, un Guthrie; *Le chevreuil*, che nell'orbita dei suoi soliti motivi (uno stagno argentino, presso grandi ombre sfumate dalle brume rosee dell'alba) è dolce come una musica dolce.

Ed una vera nota è quella di Diaz: un tronco argentino di pioppo che brilla al sole negli oscuri antri verdi di un bosco; ma con quale straordinaria abilità e successo di pittura è reso questo motivo di cui i falsificatori popolarono a centinaia le gallerie dei Cresi americani!

Un epigono della scuola del 1830 è Harpignies. Egli, quasi solo fra i contemporanei, si conservò fedele alla linea decorativa del paesaggio più dei suoi stessi maestri, ma la pittura debole e bambagiosa che sente il rinchiuso dello studio, è lontana dalla loro fresca sincerità, e rende vana la poesia del motivo.

Troyon, Brascassat, Jacque e Rosa Bonheur, ci inducono ad accennare alla schiera degli animalisti, fra i quali manca Van Marcke. Notevole soprattutto Jacque per la poesia dei suoi greggi di pecore, mentre nella Bonheur notiamo una correttezza di disegno che annegò man mano nella mollezza bambagiosa con cui si avvicinò a Landseer nel successo e nei prezzi.

Già abbiamo parlato di Courbet come realista di scene umane. *La sieste*, delle vacche in una ampia prateria, ci mostra come questo ribelle non solo si sforzasse di dipingere ingenuamente il vero, ma ne ricercasse anche la grandiosità del motivo. E da Courbet discende direttamente Manet, che porta in quella grigiezza afosa l'aria e la luce. E da Manet discendono gli impressionisti: Monet, Pissarro, Sisley, Renoir, che nella ricerca della luce smarrirono, non solo la forma, la composizione e la poesia, ma anche il senso esatto del colore, e ci diedero quelle visioni azzurre o rosee o violette, che quindici anni fa bisognava ammirare senza restrizioni, sotto pena di inintelligenza, ma che ora mostrano la loro unilateralità di visione, l'insufficienza della forma e l'inopienza sentimentale, fors'anche ai loro critici d'avanguardia. Bello per moderazione è il giusto effetto di sole di Claude Monet: *Argenteuil*.

La pittura di mare conta pochi nomi: Isabey che nulla dice ormai alle nostre anime, Boudin abile, ma pur scarsamente geniale. Manet e Courbet già ricordati.

Ben altra menzione merita un pittore [illegible] ignoto alle storie dell'arte, se non a qualche nucleo di amatori, e di cui qui si vedono, credo per la prima volta in pubblico, le opere.

François Ravier (1814-1895) non si potrebbe definire meglio che un Fontanesi dell'acquerello tanto stretta parentela di motivi, di sentimento, di tecnica corre fra i due. Sono i medesimi soli al tramonto che avviluppano di luce bionda il piano, le stesse nuvole fiammanti ritraute con audace miscela di colori puri. V'è anche qui un profondo senso di poesia e di armonia. Il biografo del Fontanesi ci dirà quali rapporti siano corsi fra i due.

La mare e *Les pommiers gelés* di Bastien-Lepage mentre ci fanno pensare alla loro succosa precisione al pittore, che moribondo fantasticava ancora il suo gran quadro *Enterrement d'une jeune fille sous les pommiers en fleur*, ci conducono ai paesisti odierni, e la messe è così scarsa, che possiamo esaurirla oggi stesso.

La Francia non ha attualmente nessun grande paesista, ed è povera anche di ingegni di secondo ordine. La patriottica tendenza francese di erigere i geni per forza quando manchino naturalmente, quella tendenza che spinge perfino spiriti equilibrati come Taine e Flaubert al sacrilegio di nominare Racine e Corneille fra Shakespeare e Goethe, dopo aver divinizzato Puvis de Chavannes e Gustave Moreau, sta ora elevando al vecchio Cazin un piedestallo troppo alto per le sue gambe. La discreta poesia delle sue grigie visioni di paeselli normanni e piccardi, espressa in una tecnica sommaria, molle e bambagiosa non permette di vedere in lui un grande paesista.

Non sono certo i verdi falsetti del Tanzi o le scolastiche acque della Zaber, o la retorica dell'azzurro meridionale del superficiale Montenard o le lagune ubiquemente convenzionali dell'Iwill, o la fiacca doccia del Damoye o del Billotte, o la verdezza profumata di Julien Dupré che pur diplase la bella nuccia bianca del Luxembourg, che possano commuoverci per tecnica o sentimento. Se Binet è fine, se Alfred Smith è colorito e luminoso, son queste qualità comuni a troppi altri pittori europei. Pointelin, il pittore delle infinite ondulazioni del Giura nelle brume dell'alba o del crepuscolo, poetico nei pastelli, è debole nelle tele. Didier-Pouget, che vera meno innanzi con grandiosità nuova di linee, è già caduto in una oleografia odiosamente accademica. Fra i giovani si fanno notare Le Gout Gérard con poetici pastelli di mare, Guest, Meslé, e soprattutto Le Liepvre, il cui grandissimo paesaggio di pioppi sfrondati in una brughiera è un poetico motivo dipinto con seria bravura. Poetici di sentimento e di linea nel loro sciatbore alla Puvis sono i quadri del Lagarde.

Ma per chiudere almeno questa magra messe con un vero quadro, bisogna rivolgersi ad un arcaizzante, a René Ménard, il quale, se nell'*Orage sur la forêt* sembra ispirarsi a Gainsborough, nell'*Harmonie du soir* e nella *Terre antique* undeggia tra Claude Lorrain e Puvis de Chavannes. Ma ei convenzionale di colore e volutamente patinato d'antico, abbiamo qui almeno in questo sole che tramonta sul mare vicolo e incendia e avvolge il bosco di pini ed il poeta e la musa, un vero quadro, dolcemente suggestivo e poetico. E lo stesso dolce senso di poesia è nel quadretto trattato quasi decorativamente *Le soir*, ove la ninfa si bagna nell'ombra del crepuscolo nello stagno che specchia il cielo verde chiuso dalle masse nere degli alberi, e nel pastello della donna nuda sulle rive del mare, motivo da lui svolto meglio altre volte, ma pur sempre trattato con poesia di linee e di luce bionda. Ma un vero paesaggio moderno, un paesaggio poetico e senza trucchi e d'antico, senza manierismi e senza insufficienze, un paesaggio come era, per citarne uno, il *Giardino Reale* del Calderini, di due anni sono, chi l'ha visto? E non parlo di Antonio Fontanesi, che, decisamente, i suoi compatrioti dovranno un giorno riscoprire e considerare come il più grande paesista del secolo.

Enrico Thovez.

Servizi funebri e dimostrazioni di cordoglio.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 17,30:

A Castel Gandolfo ha avuto luogo oggi, sulla piazza principale del paese, una commemorazione di re Umberto. Intervennero moltissime persone dei castelli laziali. Erano rappresentate circa trenta Società monarchiche con bandiere. Tenne un discorso l'on. Galloni, il quale fu applauditissimo. Quindi un corteo percorse le vie del paese, imbandierate, mentre il popolo festante inneggiava al Re, a Casa Savoia, alla regina Margherita, all'Italia con grida ostili al Vaticano. Immenso concorso di popolo e grande entusiasmo.

***

Martina Franca, 26 (*Stefani*). — Nel teatro comunale, parato a lutto, si è commemorato re Umberto. Assistettero le Autorità, Associazioni, scuole, vari sindaci e rappresentanti della provincia. Aderirono parecchi deputati della Capitanata. Il deputato Pugliese pronunciò un applaudito discorso.

***

Bari, 26 (*Stefani*). — Per iniziativa delle Società operaie oggi nel gran cortile dell'Ateneo si è commemorato re Umberto. Erano presenti le Autorità, le notabilità cittadine e gran folla. De Nicolò fece la commemorazione e fu vivamente applaudito.

— A Savigliano mercoledì, 29, sarà gli auspici del comandante il presidio, colonnello conte Croce, avrà luogo una Messa funebre per S. M. il re Umberto I.

COMPLICI E APOLOGISTI

Un parroco apologista del regicidio.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 20,30:

Dai romani era conosciutissimo, anche quale fervente predicatore, il frate Volponi, d'anni 70, da Ferentino, parroco di San Sebastiano fuori mura. Il Volponi, la sera del 23 corrente, in un'osteria della via Appia Antica, pubblicamente fece l'apologia del regicidio, dichiarando che bene aveva fatto il Bresci ad uccidere il Re. Il frate fu subito denunciato come apologista di regicidio all'Autorità giudiziaria, che dette gli ordini in proposito pel suo arresto; ma il Volponi sparì nonostante le attive indagini della Questura.

Quattro anarchici arrestati a Bardonecchia.

All'ufficio di pubblica sicurezza italiano di Bardonecchia, era stata preannunciata la venuta in Italia di quattro individui segnalati come professanti teorie anarchiche.

Naturalmente, a quella nostra stazione di confine si fece buona guardia, e i quattro sospettati anarchici furono scoperti ed arrestati ieri mattina alle ore 3, mentre se ne venivano in Italia col treno omnibus di Modane, che arriva a Torino alle 7,40.

Le manovre in Val di Susa.

Cesana, 25 agosto.

(Cozzo) — Se la balistica, la castrametazione e la poliorcetica — la scienza e l'arte militare — hanno qualcosa di iperfisico e d'eleusino, indigesti al pubblico, le manovre militari non finiscono per nulla astruse quando chi le fa oggetto di descriverle non si limiti solamente a riferire i singoli movimenti, ma studii egli stesso il terreno per poterlo poi presentare ai lettori, in modo che sappiano orientarsi sul luogo ove verranno trasportati dai supposti avvenimenti. Ecco perchè fo ai recati fin quassù, ai piedi del colossale Chaberton, sulla strada del Monginevro, ad una decina di chilometri dal confine.

Qui vi sarà il centro, il cuore delle esercitazioni di campagna della Divisione di Torino, che, come già vi scrissi, avranno luogo fra il 1.o ed il 12 settembre p. v. Ma procediamo con ordine.

Dopo che i criteri difensivi si basarono sul naturale baluardo delle Alpi, abbandonando il concetto difensivo delle grandi conche, più, nell'Appennino, capaci di trincerare — triste previsione — tutto l'esercito quando fosse stato battuto sulla frontiera, le valli e convalli di queste furono tosto oggetto d'osservazione per lo Stato Maggiore, ed i nostri passi alpini si videro ben presto sbarrati dai forti detti appunto «di sbarramento», che, messi nascosti nei severi dirupi delle nostre giogaie, formarono i catenacci alle nostre porte d'Italia.

Ora non solo sono difesi i grandi valichi, ma i sentieri aspri, le pale pauroso e cupe sono persino dai ridotti, dai baraccamenti, dalle batterie coperte, ove i cannoni vengono trainati a forza di muscoli e di..... scorati dai colossi dell'artiglieria di montagna.

E siccome la nativa montanara non bastava alla difendere la gran muraglia delle Alpi, così la fanteria, i bersaglieri e l'artiglieria di campagna, stanziate nelle città e grandi vallate di sbocco ai confini, vengono chiamate a manovrare in quelle sede, ove noi di sacri alla patria dovranno combattere subito il nemico invece di attenderlo a piedaterra, nel gran piano di guarnigione.

L'alta valle di Susa — dal capoluogo cioè al gran cerchio di confine — è fra le alpine la più militarmente importante, tant'è che ogni anno essa è teatro di nuovi lavori difensivi, d'esercitazioni e manovre tattiche e strategiche.

Si lavora infatti al Cenisio, a Bardonecchia, a Claviere, al Chaberton ed all'Assietta, e vi basti l'accenno perchè tutti devono sentir la gelosia del segreto militare; e si manovrerà qua al confine del Monginevro, spingendo le operazioni fin sopra Susa.

Il momento è veramente militare, e l'ambiente sente un vago odor di polvere, nel quale queste popolazioni, ormai abituate a fraternizzare coll'esercito, dividendo con esso i viveri, gli alloggi ed il..... mal tempo, vivono liete ed orgogliose.

Arrivando alla stazione d'Oulx, ci si accorge subito che la valle vive d'un'altra vita. Il 42.o fanteria la popola e la anima.

A Cesana, in questa reliquia dell'antico Segusinago, fra la Dora ancor povera e la Ripa che, fondendosi, la battezza Riparia, c'è il 23.o fanteria, attendato alle falde del Chaberton, ed il Comando della Brigata *Como*, della quale il summenzionato reggimento fa parte. Il comandante la Brigata, generale Della Noce, alloggia all'*Albergo Chaberton*, dal quale vi scrivo.

Il 24.o è attendato a Bousson, ove c'è il campo pei tiri collettivi.

La Brigata *Modena* — 41.o e 42.o fanteria — è accampata fra Oulx e Bardonecchia, ove manovrerà a reggimenti contrapposti, per poi manovrare contro la Brigata Como, rappresentante il partito invasore, che verrà ancora rinforzato con parte del 7.o bersaglieri, artiglieria da campagna, genio minatori e cavalleria.

Ma del tema delle manovre, dei precisi reparti che vi prenderanno parte e dei singoli comandanti vi dirò solo quando avrò presentato ai lettori il quadro sul quale si svolgeranno.

Ora parto per Bousson a visitare gli attendamenti ed il campo di tiro, affidando questa mia ad un bravo soldato che, per caso, si reca alla stazione d'Oulx.

La vita che si vive

Le signore e la politica.

Il tema è il seguente: «La donna che si emancipa, giacchè si immischia in tutte le professioni finora riservate agli uomini, deve o non deve immischiarsi anche nella politica?»

Questo quesito fu proposto ultimamente in Isvizzera. Le Società femminili di questa pittoresca paese si sono riunite in Alleanza nazionale, ma una di esse, la quale porta il nome di «Società di pubblica utilità delle donne svizzere», rifiutò di aderire all'Alleanza, dicendo che questa si occupava esclusivamente di beneficenza, mentre le altre Società si occupano di politica.

Queste altre Società riferirono la cosa al signor Hilty, che è uno dei più illustri professori della Svizzera, e gli domandarono il suo avviso. Il prof. Hilty rispose con una lettera, che, a dire il vero, è piena di buon senso, lettera che fu pubblicata dalla *Gazzette de Lausanne*.

«Sta in fatto — egli dice — che la buona metà delle donne non può più contare sulla vocazione generalmente da esse considerata come la più naturale, il matrimonio.»

Che cosa faranno adunque?

Tutte le professioni sono loro chiuse da barriere legali, e soltanto la politica può far cadere queste barriere.

Così avviene che lo stato sociale della donna nel secolo ventesimo esige, come principale condizione della propria emancipazione, che esse si immischino preventivamente nella politica.

«Le donne maritate — continua il prof. Hilty — non hanno meno ragione di preoccuparsi di questa politica, che detta le leggi relative alle loro sostanze o ai loro guadagni, che lancia i loro mariti e i loro figli nelle guerre,... e che può opporre grandi difficoltà nel compimento d'una delle più importanti loro missioni, ciò è l'educazione dei loro figli.»

«D'altronde la politica non consiste soltanto nelle lotte dei partiti (partiti politici, ohi!... non matrimoniali!), ma entra in tutto, ed è vano opporla alle opere di pubblica utilità, perchè utilità pubblica e politica sono due parole per una cosa sola. E se si vuole che una donna resti affatto ignorante della vita pubblica, bisognerà allevarla nella nullità orientale.»

La qual cosa non dispiacerebbe ai parrucconi, e ve ne sono ancora tanti, dei nostri tempi.

Fa dunque dire che le donne devono possedere il voto politico? In tutti i casi questo sarebbe l'ultimo passo da conseguire. Pel momento basterebbe che le donne svizzere ottenessero il voto nelle questioni scolastiche, voto che sarebbe giusto e ragionevole in tutti i paesi del mondo, e che esse potessero prender parte ai lavori del nuovo Codice civile e penale.

Ecco, questa del Codice non mi pare un'idea chiara e ragionata come le altre, perchè so le donne facessero i codici guai a noi!.....

***

La vita che si vive.

A coloro che tremano nel vedere il filo dei loro giorni tagliato dalla Parca maledetta, ecco un calcolo rassicurante, che, scommetto mille contro uno, faranno subito subito.

Secondo un celebre matematico di Bruxelles, esiste una vecchia regola, certa, matematica come lui, la quale permette di trovare la cifra degli anni che può raggiungere un uomo. Se la sua età attuale si trova fra il 12.o e l'86.o anno, sottraete la vostra età dal numero 86 e dividete per due. Il risultato vi dà il numero degli anni che vi restano ancora da vivere.

Secondo i calcoli, certi anche questi — perchè tutti i calcoli sono certi per coloro che li fanno — l'inventore di questa cabala della vita e della morte ha accertato che su mille individui dell'età di 60 anni ne sopravvivono 800 fino a 70 anni, 120 fino ai 80 anni e 17 fino a 90. Infine su mille sono appena quattro soltanto raggiungeranno i cento anni.

Io in aritmetica e in matematica ho sempre preso zero con lode, ma stavolta mi pare di poter interloquire. Data la formula del matematico belga, un uomo di 26 anni giungerebbe soltanto a 60 anni; ma quando ha questa età torna a fare il calcolo e trova che

$$86 - 60 = 26 : 2 = 13 + 60 = 73.$$

Dunque arriva a 73. Quando poi ha raggiunta questa età, ripiglia la simpatica formula e conta:

$$86 - 73 = 13 : 2 = 6\ 1/2 + 73 = 79\ 1/2.$$

Infine, giunto a questa età, replica l'osservazione, ed eccolo giungere pressappoco a 80 anni.

Allora o si dichiara morto in omaggio alla formula, o si iscrive nei 17 concorrenti al centenario.

Non è vero che merito un altro zero con lode?

***

Con le pialle.

Tutti gli anni in una città dei Pirenei orientali si organizza una fiera di beneficenza (tutto il mondo è paese, purtroppo!), il cui elemento principale è un bel mobile morto, che si porta per alcuni giorni nelle vie della città a scopo di *réclame*, e quindi viene messo alla lotteria.

Quest'anno il Comitato della fiera ha mandato ai giornali questo comunicato:

«Il signor T....., presidente della Sotto-commissione della lotteria, fu incaricato dall'Ufficio del Comitato di sostituire il porco morto. Il vincitore non perderà nulla nel cambio.»

***

La penultima.

Lui. — Sai, mia cara, un grande scienziato ha detto che le donne hanno bisogno di dormire più degli uomini.

Lei. — Proprio?

Lui. — Sì, carina, ed è per questo che ti volevo avvertire di non aspettarmi sveglia la notte!

***

L'ultima.

Era dei bagni.

— Venga sin qui, marchesa, non c'è nessun pericolo.

— Lo dice lei!

— Creda: le garantisco che qui si tocca.

— E' appunto per ciò che non vengo.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Dama - Amo - Ada - Adamo.

Per oggi: Parola angolare:

Sono un busto, un nome,
Di scultore portento,
Me l'egizio con ardore
In altr'epoca adorò.
— Questo ignobil sentimento
Non v'albergli mai nel core.
— Non è ver che sia contento
Quel che siede su di me.
— Garbatissimo lettore,
Strano uccello è questo invero.

NUBIFRAGI E ALLAGAMENTI

Nella valle dell'Ossola.

Sette morti.

Ci scrivono da Domodossola, 25:

Nella notte di giovedì un furioso temporale ingrossando il fiume Toce e i torrenti, allagava buona parte del piano ossolano da Villadossola a Crevoladossola, coprendo per lunghi tratti la strada del Sempione.

In alcuni luoghi sporgeva dalle acque solo il terrapieno della ferrovia.

Il riale di Premosello precipitando impetuosamente, inondava il paese distruggendo e abbattendo parecchie case. Le acque trasportavano animali, mobili, alberi. La popolazione era costernata.

Chiamati per telegramma, partirono da Domodossola, col treno, verso il mezzogiorno, la compagnia alpina, un drappello di pompieri al comando dei loro ispettore, alcuni carabinieri e alcuni borghesi coll'on. Falcioni.

Giunsero più tardi i sotto-prefetti di Pallanza e di Domodossola, i tenenti dei carabinieri, alcuni funzionari di pubblica sicurezza, ecc., ecc.

Giunsero pure alcuni pompieri da Pallanza e da altri paesi vicini. Carabinieri, pompieri e soldati provvidero tosto a salvare le persone pericolanti e a deviare le acque con dighe e altre opere. Tutti gareggiavano nel prestare l'opera loro e tutti furono degni di lode.

Alle ore 17, mentre continuava il lavoro, giungeva la terribile notizia che dalla montagna sovrastante la frazione di Cuzzego si staccava, verso le 3 di notte, un'enorme frana, seppellendo tre case. Da Premosello accorsero i pompieri, un drappello di alpini, carabinieri, guardie di finanza e alcune Autorità. Dopo lungo lavoro vennero estratti dalle macerie 6 cadaveri.

I morti sono: Falcioni Giuseppe, colla moglie Felicita, Chiuchi Fortunata, un suo figlio di 14 anni, un bimbo; Falcioni Lorenzo, la cui madre venne salvata, e Annunziata Chiuchi. Mentre scrivo continua il lavoro per estrarre un altro cadavere. Nel vicino paese di Beura vennero atterrate due case dal vicino torrente straripato.

Da ogni parte giungono notizie di guasti arrecati dalle acque.

A Sondrio.

Sondrio, 26 (*Stefani*). — La piena dell'Adda provocò una frana estesa, travolgendo una casa. Due vittime.

In Francia.

A Lione gli uragani si succedono con un'estrema violenza; nella vallata d'Arergues i danni cagionati dall'uragano, e dalla grandine sono considerevoli; tra Chamelet e Ternand, presso Arbosle, la via è stata tagliata e fu necessario fare il trasbordo dei viaggiatori. I Comuni di Létra, Chamelet e Ternand hanno il raccolto distrutto dalla grandine.

A Villafranca le campagne ed i vigneti sono danneggiati grandemente. I treni subiscono ritardi considerevoli ed i fili telegrafici sono tagliati. Nel cantone di Bois-d'Ingé, ove il raccolto era ammirevole, le vigne ed il grano sono completamente distrutti.

A Chambéry, durante un violento uragano, un fulmine, caduto sulla montagna di Thiande, colpì un pastore di 23 anni, certo Ippolito Cibrario. Il cadavere dello sventurato è stato trovato completamente carbonizzato.

Le prodezze della "mafia.,,

Ci telegrafano da Palermo, 26, ore 21,45:

Stanotte il senatore Oliveri, ex-sindaco di Palermo, che si trova a villeggiare in una sua tenuta in contrada Tommaso Natale, inteso quattro fucilate esplose consecutivamente. Domandato cosa fosse, gli fu risposto trattarsi dei soliti spari di allarme. Stamane però, poco lungi dalla casina, si rinvenne il cadavere del guardiano del fondo, Antonino Maggiapane, col petto orrendamente squarciato. Era stato assassinato a bruciapelo.

Si tratta delle solite tenebrose vendette della mafia. Desta pure molta apprensione l'improvvisa scomparsa di altri due guardiani, certi Gianni e Bologna, che da due giorni usciti di casa, non vi hanno più fatto ritorno.

Il programma delle feste di Bra.

Bra, 25 agosto.

(Gonnin) — L'opera dei membri del Comitato dei festeggiamenti, ferve operosa, onde è facile arguire che le prossime feste, in occasione dell'inaugurazione del monumento al beato Cottolengo, riusciranno splendide.

Venerdì, 31 agosto, nel politeama Bagliano, aperto al pubblico, si terrà alle ore 15 una conferenza in commemorazione del compianto re Umberto I. Sarà oratore il prof. Bonardi Donato.

Il *1.o settembre*, poi, si farà l'inaugurazione dello stesso politeama coll'opera *Rigoletto*.

Mercoledì, 5 settembre — Inaugurazione delle Mostre Enologica, Industriale, agraria e Didattica, e scoprimento della colonna della B. V. dei Fiori, eretta a cura di un Comitato di pie dame braidesi.

Giovedì, 6. — Inaugurazione del monumento al venerabile canonico Giuseppe Cottolengo.

Il monumento è opera egregia dello scultore torinese Celestino Fumagalli.

Venerdì, 7. — Fiera-esposizione bestiame bovino, con scelti e numerosi premi. Alla sera concerto al politeama eseguito dall'Oratorio salesiano di Torino.

Sabato, 8. — Funzioni religiose con intervento di vari Vescovi e con Musica dell'Oratorio suddetto.

Domenica, 9. — Gara musicale fra numerose Bande del Piemonte e della Liguria.

Lunedì, 10. — Chiusura delle Mostre e premiazioni.

Per speciale favore della Società delle ferrovie i biglietti saranno valevoli per tutto il periodo delle feste.

Fra la vita e la morte per un sigaro.

Un giovane medico di Berlino, che compie i suoi studi in un istituto batteriologico della Luisenstrasse, si trova in una situazione terribile, essendo facilissimo che si determini in lui un'infezione del bacillo dell'antrace, nel qual caso non vi è speranza di salvezza.

Mentre lavorava nel suo laboratorio, il giovane medico pose il suo sigaro acceso su di un tavolo vicino, quindi, dopo un momento, lo riprendeva e se lo riponeva in bocca.

In quel mentre entra nel laboratorio un suo assistente, il quale, scorgendo l'atto di riporre il sigaro in bocca, spaventato, chiede al dottore:

— Su quel tavolo avevate posto il vostro sigaro?

— Su quello — rispose il medico, additando il tavolo vicino.

— Allora voi siete, probabilmente, infetto di antrace, poichè su quel tavolo io ho testè fatto i miei esperimenti con topi infetti di antrace.

Lo spavento del giovane dottore fu grandissimo, dappoichè egli sa bene che gli animali esperimentati morirono tutti, e che facilmente egli poteva essere infetto di tal terribile malattia.

L'antrace è una delle più tremende malattie contagiose, e si manifesta in 24 ore, con tormenti ed alta febbre; ma spesso negli uomini l'incubazione dura cinque giorni.

La sola speranza del dottore sta adesso in un'energica cura per opporre resistenza all'intossicazione del veleno.

Un dramma nella Senna.

Ci scrivono da Parigi, 23:

Ieri sera una giovanetta, per disillusioni d'amore, si gettò a capofitto dal ponte dell'*Estacade* nella Senna. Cadendo urtò del capo in una trave della passerella, e così, col volto sfigurato e grondando sangue, precipitò nel fiume, tra le urla di terrore dei presenti. Tra essi, l'agente Ganivet, prontamente svestitosi, si gettò nell'acqua, lottò colla corrente e, dopo sforzi inauditi, raggiunse la suicida; la sollevò, la pose portarla alla deriva. Ma la corrente è più prepotente delle sue forze, ed, esausto, l'agente cerca di far afferrare alla fanciulla una trave dei pilastri del ponte, facendo sacrificio della propria vita. Gli astanti, trepidanti, seguono il dramma straziante. Ma, prontamente, un altro salvatore, il lavoratore Charpentier, si getta nell'acqua, e, con uno sforzo coraggioso, trae a salvamento, tra gli applausi del pubblico, entrambi i pericolanti.

SPORT

Esami di nuoto

Ieri, alle ore 15, ebbero luogo gli esami di [illegible] dei nuovi allievi della Società *Ginnastica*.

I concorrenti erano 17, e cioè i signori: Della Torre Fausto, Manfredi Ercole, Lugo Arturo ed Enrico, Amerio Carlo, Molina Giuseppe, Della Valle Gaetano, Marchisio Cesare, Marnero Romolo, Faris Italo, Grignani Cesare, Rocci Lorenzo, Vera Carlo, De Carlini Alfredo, Sacerdote Arturo, Gilardi Federico, Pedrazzini Carlo.

Di questi, solo cinque non ottennero l'idoneità per ottenere il *Diploma di nuotatore*.

L'esame consisteva di quattro prove:

1. Percorrere metri 500 in linea retta, parte sul ventre e parte sul dorso;
2. Doppia traversata del fiume;
3. Percorrere metri 300 in linea retta *completamente vestiti*;
4. Eseguire un *capofitto*.

Componevano la Giuria esaminatrice i signori: Cav. avv. Roberto Marchetti, ing. cav. Domenico Regis ed il prof. Gustavo Falchero, direttore maestro della scuola.

Le corse di cavalli a Livorno.

La prima giornata.

Ci telegrafano da Livorno, 26, ore 20,40:

Oggi ebbe luogo la prima giornata di corse al galoppo e al trotto, che riuscirono interessantissime. La gara *Vittorini* destò entusiasmo.

Venne soppresso il premio *Carabbagggio* (*handicap*).

Eccovi i risultati del *Galoppo*:

PREMIO ANTIGNANO (corsa a vendere). — L. 1000 per cavalli d'ogni paese — Distanza m. 1400.

1.o *Vintage* (6000) (Lissamore), di T. Rook.

2.o *Chateau III* (1500) (Morris), di Mario Smith.

Vinto facilmente. *Vintage* fu venduto per L. 5750.

PREMIO S. JACOPO (corsa a reclamare). — L. 1500 per puledri d'ogni paese nati nel 1898. — Distanza m. 800.

1.o *Espana* (6000) (Salutini), di sir Harbert.

2.o *Shlopi* (6000) (Woodcok), di B. H. T.

Seguono *Pigner* (6000), *Vani* (4000), *M.lle Margot* (6000), *Latrage* (6000), vinto per una testa; una testa del secondo al terzo.

PREMIO MELORIA (*handicap*). — L. 1500 per cavalli d'ogni paese — Distanza m. 2000.

1.o *Jammo* (kg. 46) (Bianchi), di sir Harbert.

2.o *Vapor* (kg. 50) (Woodcok), del duca dell'Arenella.

Seguono *Adelina* (kg. 56), *Other Red* (kg. 45); vinto per una lunghezza; cinque lunghezze dal secondo al terzo.

Eccovi ora i risultati del *Trotto*:

PREMIO ROSATO (dilettanti *handicap*): 1.o *Lunda*, di Baldiceri.

CORSA PER VETTURINI LIVORNESI — Prima Batteria: 1.o *Leo*, di Carrara Francesco — Seconda Batteria: 1.o *Bube*, di Luigi Carrara.

235 kilometri a cavallo in 43 ore.

Ci telegrafano da Udine, 26, ore 21,30:

Il signor Ovidio Cumuliboiz, di Sacile, per scommessa percorse in 43 ore la strada da Sacile a Chiusaforte, lunga ben 235 chilometri. L'arrivo avvenne in ottime condizioni sia del cavaliere che del cavallo.

Nel mondo ippico.

Si corse, giovedì, a Budapest il *Grand-prix di Saint-Étienne* (20,000 corone). Vinse il primo premio *Steinbock*, del signor Nicola Bonne.

— Il *Grand-prix* del Concorso ippico di Spa (4000 franchi) è stato vinto dal gentiluomo francese Henry Leclerque col cavallo *Gilles*, ex-*Neville*.

— Alle riunioni di galoppo di Lucerna sono riusciti *Esperanza*, *Firet II* e *San Carlo*, del cav. Ramagnoli, e *Timule*, del conte Turati.

— Il *Grande Handicap* di Deauville (fr. 15,000, metri 1600) al galoppo ha avuto 12 partenti. *Orepuscolo*, 4 a., del barone de Rothschild, partito favorito, ha vinto per mezza lunghezza su *Best Lad*, al quale dava 4 kg.

— Il *Premio della Città di Monza*, corso a Monza il 5 corrente, è stato vinto dal trottatore *Bedonia*, da Chirola, di 12 anni, percorrendo i 4800 metri in 7' 15" 2/5 (1' 30" 7/10).

— Il noto trottatore russo *Pitomets*, avanti di partire per la Francia, ha battuto a Mosca il *record* di tre *verstes* (m. 3200), coprendo la distanza in 4' 35" 3/4 (1' 26" 1/5).

Il chilometro in 54" 2/5.

Il corridore Bouhé, allenato da un triciclo a motore, ha battuto il *record* mondiale del chilometro coprendolo in 54" 2/5.

Libertà di caccia nelle tenute reali di Stupinigi.

Ieri il nostro corrispondente di Aosta ci dava la notizia della decisione del Re circa le cacce di Valsavaranche, che formavano sempre il soggiorno preferito della Casa Sabauda. S. M. il re Vittorio ha all'incontro dato ordine di togliere il divieto di caccia nelle tenute reali di Stupinigi.

Detta riserva, che risale all'epoca di Carlo Alberto e formava con altri Comuni vicini l'antico distretto reale di caccia, si componeva ora dei terreni dell'Ordine Mauriziano e di quelli di molti privati.

Il compianto re Umberto fu poche volte a caccia in detta tenuta.

Del Principe di Casa Reale, il solo Duca degli Abruzzi se ne recava sovente.

In vista della poca utilità, re Vittorio Emanuele ordinò forse tolto il divieto.

La tenuta reale si compone ora del castello e del parco annesso.

Federico Nietzsche

E' morto ier l'altro a Weimar, in età di 56 anni, chi con Leone Tolstoi e John Ruskin può dirsi uno dei più grandi agitatori d'idee dei nostri tempi. Federico Nietzsche, l'autore di *Also sprach Zarathustra* e di *Jenseits von Gut und Böse*, il creatore della teoria del *Superuomo*, il Darwin della morale, il Messia nuovo cui la gioventù odierna, sfiduciata e scontenta degli idii che sono bastati ai suoi antenati, si rivolge ansiosa in attesa del verbo supremo.

In realtà però l'anima e l'intelletto del grande e sventurato filosofo si erano già spenti da assai tempo.

Qualche anno fa una rivista berlinese, *Pan*, riproduceva in prima pagina un ritratto del pittore Kurt Stœving, e chi vide quel ritratto non può certo averne dimenticata l'impressione, il profondo e tragico orrore per esso tutto diffuso. L'artista vi ha semplicemente rappresentato, così come doveva averlo veduto dinanzi a lui, assiso su una panchina in fondo ad un giardino, un uomo sulla quarantina, col capo scoperto, le mani incrocicchiate sulle ginocchia. Ma non c'è nulla, dall'attitudine delle dita troppo lunghe e troppo affilate, alla posa del corpo, irrequieta ad un tempo ed abbandonata, che non concorra a dare all'insieme di quel ritratto un carattere indimenticabile, greve e doloroso come il ricordo di un incubo. Il viso è pallido, emaciato, raso, si direbbe, da lunghi anni di una lotta intima. Le ciglia aggrottate, le nari rilevate, le labbra serrate sotto spessi mustacchi cadenti esprimono un'angosciosa diffidenza; sotto la fronte, intanto, di un'ampiezza e d'una altezza eccessive, gli occhi guardano fissamente nel vuoto, due occhi di fiera, immobili e senza pensiero, due occhi che non vedono o che non comprendono, ma nei quali si legge anche più chiaramente quella stessa espressione di disperazione e di sgomento.

Questa immagine sinistra ci mostra quale fu per tanto tempo, fino a questo istante in cui la morte ha finalmente acconsentito a liberarlo, Federico Nietzsche.

Ma intanto che, colpito da paralisi generale, lo sventurato pensatore non era più se non una massa inerte, il miserabile essere che ci rappresenta il ritratto di Stœving, il suo nome è divenuto celebre, e l'influenza delle sue parole e dei suoi scritti si è propagata e fatta sentire ovunque. In Francia un giovane entusiasta, Henri Albert, si è costituito l'interprete, l'apostolo fedele del *nietzschismo*, ed ha intrapreso a tradurre le opere del maestro; in Germania, professori d'Università inserivano la teoria del *superuomo* nel programma dei loro corsi; in Italia, Gabriele D'Annunzio, sullo stampo delle dottrine del *Zarathustra* e dell'*Al di là del Bene e del Male*, foggia gli eroi dei suoi romanzi. Un'arte, una letteratura, una musica, una politica *nietzscheane* si sono formate, ed anche fra i profani Nietzsche è oggi alla moda, come Wagner, Botticelli, Ibsen o Ruskin.

Alla stessa guisa, tuttavia, ch'egli conta partigiani entusiasti, ha innumeri avversari accaniti, nemici acerrimi che lo chiamano ignorante, imbecille, peggio ancora, e lo additano nè più nè meno che come perturbatore della tranquillità e della morale pubblica. Il volgo, senza nulla comprendere, si è impadronito della parola *superuomo*, e non c'è saputello borioso che non l'avventi come termine di dileggio.

Gli è che difficilmente è possibile farsi un'idea esatta di Nietzsche se si considerano esclusivamente i suoi scritti come l'esposizione di una teoria filosofica, e se non si ha altra preoccupazione che quella di riannodare a sistema le idee che egli ha seminato, senza piano e senza nesso apparente, negli otto volumi delle sue opere complete. Il diritto di combinare un *sistema* di questo genere lo si ha senza dubbio; è indispensabile anzi attendere a questo lavoro di sintesi se si vuole equamente giudicare Nietzsche come pensatore e non accontentarsi di ammirarlo superficialmente come uno scrittore d'ingegno, brillante, paradossale, autore di curiosi *pensieri staccati* e di *brillanti aforismi*; ma prima di studiarne la dottrina importa soprattutto persuadersi che essa è (secondo l'ha confessato lo stesso maestro) meno un insieme di verità astratte che il riflesso vivente di un carattere individuale, d'un temperamento singolare, la confessione sincera ed appassionata di un'anima rara.

La sua filosofia, dunque, è anzitutto la storia dell'anima sua.

Zarathustra, questo tipo ideale di pensatore e di profeta, di cui egli descrive con una così sorprendente poesia la fisionomia morale nella più celebre delle sue opere, è ad un tempo e l'incarnazione delle sue aspirazioni e dei suoi sogni, e, in qualche modo, la dimostrazione vivente della sua dottrina.

Un esame quindi della personalità di Nietzsche, in chi imprenda a studiarne le opere, non è ozioso.

Nietzsche era figlio di un pastore protestante prussiano. Già dalla sua infanzia egli

Spettacoli di lunedì 27 agosto.

ALFIERI (Compagnia E. Ferravilla), ore 20,45: *I do morosi*; *El sciôr Gioanin*; *La statua del Sur Incioda*; *On agent teatral* (Serata Edoardo Giraud). — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Compagnia Variné-Beltrame), ore 20,45: *Zazà* — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Corso Re Umberto (Crocetta). — Oggi, alle 16,15: 1ª *Partita*: rossi: Sodi-Gabri-Berardi; azz.: Ziotti-Lazzeri-Caroli; 2ª *Partita*: rossi: Franchi-Banchini-Lazzeri; azz.: Fassi-Mazzoni-Moggi; 3ª *Partita*: rossi: Castagnoli-Gabri-Berardi; azz.: Ziotti-Sassone-Caroli.

La nostra nuova appendice

Nella certezza di far cosa grata ai nostri lettori, in questi giorni in cui la questione cinese è così acutamente interessante, e interessanti tutte le notizie che alla Cina si riferiscono, noi ci siamo procurata la traduzione di un romanzo del celebre JOHN CHEAP, che si sta stampando contemporaneamente nelle appendici di un grande giornale di Londra.

SIU-LIEN

IL FIORE DI NINFEA

è il titolo di questo romanzo, che narra in una forma viva e passionale le vicende di una famiglia italiana in Cina durante l'epoca della feroce persecuzione contro gli europei.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (41)

FATA UGOLINA

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

— Aspettate, — riprese il domestico, — non è tutto. Avanti d'uscire dall'ufficio postale, quel signore disse all'impiegato: «D'or innanzi vuol favorire di farmi portare le mie lettere al mio domicilio?» «Volentieri — rispose l'impiegato — l'indirizzo?» «Via Balzac, N.....»

Dopo una pausa che gli permise di godere della confusione dei suoi contraddittori, il domestico soggiunse:

— Ebbene, siete convinti, adesso?

Qualcuno aveva ancora l'aria dubbiosa.

Un giovine, entrato da poco al servizio d'un vecchio colonnello di fanteria, domandò:

— Come lo chiamate quel vostro signore? Non ho capito bene il nome.....

— Signor Bruneau.

— Bruneau! Bruneau!..... E dite che arriva dall'Australia?

— Io non l'ho detto — rispose il domestico.

— Sono io che l'ho detto, — disse il portinaio del N. 18, — e ciò, fino a prova contraria, lo mantengo.

— Avete anche detto che era inglese e che parlava soltanto inglese..... Ora io l'ho inteso coi miei orecchi parlar francese..... Vedete dunque che siete male informato.....

— Francese quanto volete — ribattè il portinaio, — ma anche un francese può venire dall'Australia, e poichè sono due le persone che lo hanno detto, io ripeto che lo ritengo per vero.

— Allora — riprese il domestico del colonnello — se veramente viene dall'Australia, lo conosco io, quel signor Bruneau. Sono stato due anni ordinanza del capitano di fregata comandante la stazionaria delle coste della Nuova Caledonia. Abbiamo avuto in quel tempo occasione di andare due o tre volte a Brisbania, la città dell'Australia più vicina a Noumea. Ci siamo fermati ogni volta dieci o dodici giorni, e, naturalmente, siccome la colonia francese non era numerosa laggiù, abbiamo fatto presto a conoscere i nomi dei nostri compatrioti stabiliti in quei paraggi, specialmente di quelli che avevano una posizione importante..... Ebbene, saranno non più di sei mesi che ho inteso parlare a Brisbania di un signor Bruneau che aveva alle porte della città una gran fabbrica di conserve e che passava per ricchissimo. Il mio padrone ha avuto, anzi, occasione di conoscerlo, e ha pranzato parecchie volte a casa sua.

— Allora — disse uno del gruppo di portinai e domestici — se quel signor Bruneau del quale ci occupiamo è ricchissimo e arriva dall'Australia, può benissimo essere il vostro.

— Potrebbe darsi, dopo tutto — dissero gli altri.

Ma quelle frase banale era stata pronunciata in tono d'indifferenza, di delusione: quella gente ciarliera e curiosa se la prendeva quasi col nuovo arrivato perchè non era nè lord, nè assassino,... perchè era semplicemente un borghese di Francia arricchito nel commercio . . . .

. . . .

Otto giorni dopo il signor Pietro Bruneau — o Pietro Monsegur, chè era veramente lui il nuovo locatario del palazzo di Gessin — aveva preso possesso della sua elegante dimora, all'ordinamento della quale egli aveva sorvegliato in persona, con attività infaticabile. Tutto era stato fatto sotto la sua direzione: disposizione dei mobili, delle tappezzerie, dei quadri, ecc....

E in quella cura egli aveva dimostrato l'ardore, la premura, il buonumore d'un uomo che torna alla vita, che forma dei progetti per l'avvenire.

Due anni e mezzo erano passati dacchè noi abbiamo lasciato Pietro a Brisbania.

E sarebbe stato quasi impossibile riconoscere nel nuovo locatario del palazzo di Gessin l'umile impiegato di fabbrica, l'essere timido, accasciato, disorientato di quell'epoca.

Una trasformazione completa s'era fatta. L'ex-forzato, il modesto assistente d'officina erano scomparsi per lasciar posto ad un uomo elegante, dalle maniere disinvolte, ben risoluto, all'apparenza, a farsi nella vita la sua piccola parte di felicità.

Ma quelle apparenze non erano ingannevoli? Aveva Pietro realmente cessato di soffrire? Aveva corazzato d'indifferenza il suo povero cuore addolorato? Aveva cancellato definitivamente dal suo pensiero quei due esseri che gli erano stati tanto cari nel passato, per tentar di essere felice da un'altra parte?

O quella sua aria d'indifferenza, di noncuranza non nascondeva la costante preoccupazione della sua anima?

Nessuno avrebbe potuto dirlo. Egli stesso, forse, sarebbe stato imbarazzato per darne una spiegazione.

Stanco di lottare contro l'avversità, egli aveva finito, forse, per lasciarsi andare alla corrente della vita, senza più riflettere, da vero fatalista; se spiegava ancora qualche energia, era, forse, soltanto per obbedire a quella legge ineluttabile che spinge istintivamente l'uomo civilizzato a cercare il benessere morale o materiale.

Povero Pietro! Il suo pensiero non era tuttavia assolutamente morto, nè la sua sensibilità completamente attutita. Gli accadeva ancora ben sovente, nelle sue lunghe ore di solitudine, di rivivere, in dolorose evocazioni, tutto l'orribile passato.

E dei rimpianti, a suo malgrado, venivano a combattere gli sforzi che egli faceva per dimenticare i tragici avvenimenti degli ultimi anni.

Rivedeva la sua miracolosa evasione dal bagno penale, il suo arrivo a Brisbania, la sua entrata alla fabbrica del signor Laugère, il tentativo di assassinio commesso su lui da un assassino misterioso rimasto introvabile, e, finalmente, l'intervista inattesa con Maria.

Là egli si fermava lungamente, lungamente, e si accorava.

S'accusava di essere stato troppo duro, troppo brutale con quella povera Maria, che era venuta a spiegargli la sua condotta, a domandargli perdono.....

Perchè non aveva voluto ascoltarla, perchè aveva preferito prestar fede ad un'accusa anonima?..... Ah! come era stato punito della sua ostinazione stupida..., della sua incrollabile durezza!... Scacciando Maria, egli aveva scacciato la sua Ugolina!..... Se almeno avesse potuto tentare di prendersi la bambina....., ma, reso impotente dalla ferita che lo aveva tenuto a letto per parecchi giorni, quando avrebbe potuto agire, il *Talismano* era scomparso!..... era ripartito, certamente, per la Francia!

Che fare? Partire anche lui? E i mezzi di fare il viaggio, i mezzi per vivere?

Allora aveva cercato il suo amico Faugerolles per domandargli un consiglio, per domandargli forse il mezzo di poter rientrare in Francia senza correre alcun rischio.

Nuova delusione! Il Ministero di Parigi era caduto quindici giorni innanzi, e il nuovo ministro aveva destituito per telegrafo il signor Roberto Faugerolles, il quale era già partito per Marsiglia.

Poi qualche giorno dopo era stato Armando Baratier che lo aveva abbandonato; Baratier, il suo salvatore, l'amico devoto dei più tristi giorni.

L'ingegnere ritornava anch'egli in Francia. Aveva veduto a Brisbania la signorina Clara Beradier, aveva implorato da lei umilmente il suo perdono, scusandosi dello sbaglio tremendo che un momento di esaltazione gli aveva fatto commettere. Ma siccome le sue spiegazioni erano state accolte piuttosto freddamente, che il suo perdono non gli era stato subito accordato, egli aveva deciso d'andar a tentare a Bota un ultimo assalto.

Negli ultimi giorni del suo soggiorno a Brisbania Armando aveva avuto con Pietro vivaci discussioni.

Armando rimproverava a Monsegur d'essere stato ridicolmente cieco e testardo respingendo Maria, ma egli credeva sempre degna del suo amore. Pietro pretendeva d'aver avuto prova del contrario.

E da quelle discussioni tempestose ne era risultato fra i due uomini una inimicizia, che dopo circa tre anni durava ancora.

Partito Baratier, Pietro era rimasto con una sola persona che potesse ancora interessarsi a lui: il signor Carlo Laugère.

Ma la serie degli avvenimenti tragici ancora non era chiusa.

Sei mesi dopo, un mattino, il signor Laugère, che da quattro giorni non era stato visto alla fabbrica, fece pregar Pietro di andare a casa sua.

(Continua).

ci appare, se stiamo al racconto di sua sorella, come una natura eletta, energica, raffinata, appassionata. Appariva già in lui abbozzato fino da allora, quell'ideale dell'uomo di cui più tardi doveva compiacersi a descriverne gli istinti e le credenze morali.

Giovanissimo egli apprende a dominarsi, a restare sempre padrone di sè, a sfidare le sofferenze fisiche; si mostra scrupoloso osservatore delle forme e delle belle maniere; è rispettoso e non tollera a suo riguardo la benchè minima mancanza di rispetto; cerca volontieri la solitudine; dimostra un'istintiva ripugnanza per ogni volgarità, ed un orrore, un disprezzo grandissimi per ogni specie di menzogna o di dissimulazione.

Ora, queste tendenze aristocratiche, già in germe nell'adolescente, raggiungono un completo sviluppo nell'uomo fatto e ne plasmano la fisonomia morale. Nella sua vita come ne' suoi scritti Nietzsche ci rivela a noi come una volontà eroica e dominatrice, come un cuore tenero, un'anima delicata, infinitamente sensibile tanto alla bellezza quanto alla volgarità, tanto all'armonia quanto alle dissonanze.

Nietzsche è anzitutto un'anima di tempra poco comune. Egli odia tutto ciò che sa di debolezza, di ambage, di mezza misura. *Tutto o nulla* sembra essere la sua divisa, e senza lasciarsi arrestare da alcun ostacolo implacabile verso se stesso come verso gli altri egli è di coloro che hanno il coraggio di sacrificare alla loro altiera volontà la felicità medesima.

In fondo, quello del nostro filosofo, è un caldo temperamento d'artista. Infatti Nietzsche non è solo un pensatore, egli è un letterato, è un poeta. Il senso artistico è in lui altrettanto profondo quanto l'istinto scientifico. La musica sopratutto l'attira. Bimbo ancora, s'entusiasma per i classici della musica tedesca, per Bach, per Beethowen, per Haydn: più tardi s'innamora di Wagner e lo chiama uno de' suoi maestri prediletti. Vi fu un momento, anzi, in cui egli pensò, sotto la guida del grande messia di Beyreuth, di dedicarsi esclusivamente all'arte musicale.

La vita esteriore di Nietzsche è assai povera di avvenimenti, e tutta si può riassumere in poche date. A quattordici anni (nel 1858) entra come interno a Schulpforta, una antica e celebre scuola, dove avevano pur fatto i loro studii Klopstock, Fichte, Schlegel; promosso (nel 1864-65) all'Università di Bonn e poi (1865-67) a quella di Lipsia studia assiduamente la filologia greca e le letterature classiche; laureato nel 1869, vien tosto nominato professore all'Università di Basilea. A Basilea passa dieci anni, professando il greco, vivendo ritirato e lavorando, e solo riposandosi nelle vacanze con qualche viaggio in Svizzera ed in Italia. Nel 1872 dà alla luce la sua prima grande opera sulle *Origini della Tragedia*; nel 1876, egli, che pure fu un grande amico ed ammiratore di Wagner, si guasta con lui, fino a troncare definitivamente ogni relazione, e poco di poi, costrettovi dalla salute e spinto dal bisogno di dedicarsi unicamente al suo pensiero, rassegna le sue dimissioni da professore.

La vita di Nietzsche è tutta intima. La grande, l'unica passione della sua esistenza è la ricerca della verità.

Ed egli incominciò a ricercarla in se stesso, ed i suoi discepoli li invita a fare altrettanto *Che ti dice la tua coscienza?* chiede egli: *tu devi divenire ciò che tu sei.* L'uomo deve dunque anzitutto conoscere se stesso; conoscere a fondo il proprio corpo, i propri istinti, le proprie facoltà, poi deve foggiare la regola della propria condotta secondo la personalità che possiede, misurare le ambizioni alle attitudini ereditarie od acquisite, trarre il miglior partito possibile dai propri doni naturali, correggere, alfine, la natura coll'arte, onde dare alla propria vita uno stile ed un carattere. Fare un capolavoro della propria vita, ecco come si potrebbe ridurre, in una parola, la teoria *nietzscheana* del superuomo. L'uomo, dice Zarathustra, è qualche cosa che deve essere sorpassato. Tutti gli esseri hanno fin qui creato qualche cosa di più alto che se stessi: e vorrebbe l'uomo essere il riflusso di questa immensa marea, e piuttosto ridivenire la bestia che sorpassare l'uomo?

L'uno dei caratteri che distinguono più profondamente la morale del *superuomo* dalla morale comunemente ammessa oggi, è che questa s'indirizza a tutti, mentre quella deve per la sua essenza stessa essere l'appannaggio di un piccolo numero di spiriti superiori ed eletti.

Nietzsche, del resto, proclama altamente che la sua dottrina non è fatta per la folla: i mediocri ed il volgo dei deboli, coloro i quali, secondo la sua espressione, *non possono costringere le stelle a girar loro intorno, e non sono una forza nuova ed una nuova legge*, devono vivere nell'obbedienza e nella fede. Per emanciparsi bisogna averne o dimostrarne il diritto.

Condannare dunque esplicitamente le teorie di Nietzsche, sotto pretesto che gente piccina ed impotente, gonfiata di vanità, si vale di qualcuno dei suoi precetti per giustificare i propri appetiti e le proprie stravaganze, non è giusto.

Il maestro non è indulgente per coloro che vogliono *fare il superuomo*, e Zarathustra chiede severamente quali sono i loro titoli a coloro che vogliono seguirlo nella corsa perigliosa:

« — Hai tu un impulso proprio? Sei tu una ruota che si girare da sè sul proprio asse? »

« — Ohimè! c'è tanta gente che è divorata dalla sete malsana d'elevarsi, tanti ambiziosi che s'agitano disperatamente! Dimostrami che non sei uno di questi assetati! Provami che tu non sei di questi ambiziosi! »

« — Tu ti dici libero? Ma io voglio sapere qual è il pensiero che ti domina e non il giogo che hai scosso. »

« — Sei tu di coloro che hanno il diritto di scuotere un giogo? V'hanno di coloro che hanno gittato tutto ciò che loro dava qualche importanza, sottraendosi alla servitù in cui vivevano. »

Ernesto Ragazzoni.

NELLA BIBLIOTECA DELLA «STAMPA»

Terre cotte artistiche e decorative. — Firenze, coi tipi di S. Landi.

La Manifattura di Signa, presso Firenze, pubblica questo opuscolo, in cui le opere di Duccio, di Verrocchio, di Benedetto da Maiano, di Donatello, di Rossellino, e le altre infinite, greche, romane, fiorentine, francesi, che rivivono nelle terre cotte di Signa, vengono illustrate con buoni esemplari in zincotipia, mentre Guido Biagi ed Augusto Ferrero commentano l'artistica intrapresa dei Bondi. Passata dai successi di Torino nel 1898, a quelli odierni di Parigi, l'arte fiorentina delle terre cotte trionfa in queste pagine, luminosa e superba.

***

Cotonificio Fratelli Poma; Stabilimenti e istituzioni operaie. — Torino, coi tipi Roux e Viarengo e con illustrazioni di G. Molfese.

Il Cotonificio Fratelli Poma, il più vasto, il più importante d'Italia, ha riportato il *Grand-Prix* a Parigi. Ma esso ha preso parte a quella gara mondiale non tanto per vedersi confermato il primato nell'industria cotoniera, quanto per far conoscere l'insieme di istituzioni operaie, sorte in seno a quella immensa organizzazione di lavoro per l'iniziativa intelligente e filantropica dei fratelli Poma. A lumeggiare l'opera di questi nel campo della previdenza operaia tendono specialmente queste pagine, presentate come memoriale all'Esposizione parigina, in veste lussuosa, che onora il gusto signorile della Casa Poma e l'arte insigne degli editori.

Arti e Scienze

La serata Giraud all'Alfieri. — Si annunzia per questa sera lo spettacolo d'onore del bravo attore brillante della Compagnia milanese, signor Edoardo Giraud, con un attraente programma, cioè: *I dò maros, Il sposo Giuseppe, La statua del sur Incioda* e *Un agent teatral*.

Il «Natale» di don Perosi a Vicenza. — Ci telegrafano da Vicenza, 26, ore 17,45: Oggi, alle ore 13, ebbe luogo, nel tempio di San Lorenzo, la prima esecuzione, promossa dal Circolo della Gioventù Cattolica vicentina, dell'oratorio del maestro Perosi: *Il Natale del Redentore*, eseguito già l'anno scorso a Como, e nella passata primavera a Milano. L'esecuzione era affidata alla soprano Amelia Tensinnucci (Maria), al tenore cav. Alfredo Zonghi (Arcangelo Gabriele), al baritono Giuseppe La Puma (Storico) ed alla mezzo soprano Antonietta Campolonghi. Concertatore il maestro Alighiero Stefani, maestro dei cori Francesco Giarone. L'esecuzione era diretta dal maestro Perosi, che è tra noi da qualche giorno, ospite del conte Chiericati. L'oratorio è diviso in due parti: l'Annunciazione e la Natività.

Il successo è stato completo. Furono bissati il *Magnificat*, il preludio secondo e il coro finale.

Il maestro e gli esecutori furono festeggiati.

Le altre esecuzioni avranno luogo martedì 28 e giovedì 30 agosto, e sabato e domenica, 1 e 2 settembre.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1156

Il Duca d'Aosta a Domodossola.

Il Duca d'Aosta è partito ieri, col treno accelerato di Milano delle ore 16,5, alla volta di Novara e Domodossola.

S. A. R. salì alla stazione di Porta Nuova in uno scompartimento riservato, accompagnato dal suo aiutante di campo, e salutato dal tenente-generale Boccaci, comandante il nostro Corpo d'armata.

Notammo, alla partenza del Principe, in stazione il questore comm. Di Donato, l'ispettore-capo cav. Guazzo, l'ispettore della Sezione San Salvario, cav. Rossi, ed altri funzionari.

S. E. Panzacchi nelle scuole di Torino.

Questa mattina il sottosegretario della pubblica istruzione è giunto da Ivrea, dove era stato a visitare la Mostra didattica, inaugurata sabato. S. E. era accompagnato dall'onorevole Pinchia e dal comm. Fiorini.

Appena arrivato a Torino, il sottosegretario di Stato si è recato a visitare l'Istituto Faà di Bruno, dove si tiene il frequentatissimo Corso normale di lavoro manuale. S. E. era accompagnato dal regio provveditore agli studi, dal regio ispettore, prof. Bonferroni, presidente del Corso di lavoro manuale, dal cav. prof. Miraglia, direttore, dall'on. Pinchia, dal comm. Fiorini, da molti altri professori e insegnanti del Corso.

Nell'Istituto Faà di Bruno l'on. Panzacchi ha visitato i bellissimi lavori in cartonaggio, in paglia, in plastica, in ferro, in legno, eseguiti con meravigliosa precisione dai cento allievi-maestri e maestre inscritti al Corso, congratulandosi a più riprese con gli insegnanti professori Carlucci, Tarchetti, Guretti, Stella, e quindi assistè a un saggio che si stava eseguendo da una sezione di alunni presenti.

Allora il prof. Bonferroni pronunciò un discorso per ringraziare S. E. della visita quasi insperata, che sarà di nobile conforto al lavoro assiduo e modesto di tante persone volonterose; e a questo discorso rispose, nobilmente e felicemente come sempre, Enrico Panzacchi.

Il quale, lasciando l'istituto, ascoltò pure con interesse la proposta del prof. Miraglia, per la fondazione di un secondo Corso, che permettesse agli allievi-maestri di ottenere a Torino il diploma superiore di lavoro manuale; e volentieri S. E. si associò a questo desiderio e promise il suo appoggio.

Grandi applausi salutarono la partenza del sottosegretario.

Egli, si dice, lascierà oggi Torino, per recarsi a Bologna, Ascoli e Ripatransone.

Arrivi e partenze. — Giunsero l'on. Villa da Valfenera, e l'onorevole Coppino da Alba.

Ieri sera partì per Roma il colonnello dei carabinieri cav. Ambrosi, comandante la Legione di Torino.

Trecento operai lombardi di passaggio per Torino. — Nel pomeriggio d'oggi, lunedì, giungeranno a Torino, in treno speciale da Milano, 300 operai lombardi diretti all'Esposizione di Parigi.

La comitiva proseguirà dalla città nostra stasera stesso col treno speciale che, come venne già annunziato, partirà appunto stasera da Torino per Parigi.

Salvato per miracolo! — Ieri, verso le ore 13, il ragazzo Laudino Augusto, di 10 anni, abitante in via Franco Bonelli, N. 12, piano 5.o, trastullandosi sul pianerottolo della sua abitazione si sporse troppo fuori della ringhiera della scala, e, perduto l'equilibrio, cadde nel vuoto, emettendo un grido disperato. Sul pianerottolo del primo piano si trovava fortunatamente il garzone macellaio Vassarotti Claudio, d'anni 20, il quale, vedendo in aria il corpo del Laudino, sporse le sue braccia nerborute e forti, e riuscì a fermarlo nella caduta.

Il dottor Costa, chiamato dal Municipio, visitò attentamente il fanciullo e non gli riscontrò male alcuno.

I soliti investimenti. — Nel pomeriggio di ieri, alle ore 15,30, all'angolo delle vie Mazzini e della Rocca, la carrozzella postale N. 9, guidata da San Martino Pietro, d'anni 60, urtò nel carrozzone elettrico N. 37, diretto al Valentino, manovrato da Scollono Giuseppe, d'anni 36. Il cavallo della carrozzella cadde al suolo, ma non si fece alcun male.

I due veicoli furono leggermente danneggiati; nessun male alle persone.

Una guardia municipale, sopraggiunta, obbligò i due conduttori a scambiarsi le generalità.

Una donna che si precipita da un treno. — Verso le 20,30 di ieri, sulla stradale di Nizza, in regione Millefonti, mentre passava la tranvia diretta a Carignano, una donna, certa Ordesa Eugenia, d'anni 28, casalinga, abitante in via Bonelli N. 1, che si trovava sulla piattaforma di una vettura in compagnia del marito e di altri parenti, improvvisamente venne colta da accesso isterico e si precipitò sulla strada mentre la tranvia era in moto.

Alle grida del marito e degli altri presenti il treno fu fatto fermare. A braccia la poveretta venne trasportata alla vicina farmacia Audino, dove le fu somministrato un cordiale; ma, visto che non rinveniva, fu richiesto soccorso alla guardia rurale del Lingotto, e una di queste accompagnò la sofferente all'ospedale Umberto I.

Rinvenuta nel più lungo ancora in preda all'accesso che l'aveva colpita, i medici la visitarono, ma non si pronunciarono sulla gravità o meno del male.

Un caso di accoltellatore? — Alle ore 3,30 della scorsa notte due guardie civiche accompagnarono da piazza Castello al San Giovanni certo Albertolli Angelo, d'anni 22, bianchino, abitante in via Stampatori, 14, ferito di coltello alla coscia destra. Venne medicato e giudicato guaribile in cinque giorni.

Disse di essere stato ferito da un soldato di fanteria, disarmato, mentre con un suo amico transitava in via Viotti.

Questi monelli! — Verso le 15,15 di ieri, il garzone Romanetti Domenico, d'anni 31, proveniente da Settimo Torinese in condotta di un carro col latte, essendo ubbriaco, percorreva a corsa sfrenata via Bellezia. Appena si fermò per scaricare il suo latte due guardie civiche lo raggiunsero, e, accertato che non era prudente lasciarlo proseguire in quello stato, lo accompagnarono a passare la notte nella camera degli ubbriachi, ed il carro e il cavallo furono affidati a persona conoscente affinchè li riconducesse a Settimo al proprietario.

Il Romanetti venne dichiarato in contravvenzione.

Un vaso sul capo. — Iersera fu medicato al San Giovanni il meccanico Rosa Pietro, d'anni 30, di una ferita lacero-contusa al capo prodotta da un vaso lanciatogli da un suo compagno di lavoro, certo Vigna Gaetano, col quale era venuto a diverbio per futili motivi.

Il feritore si rese latitante, ed ora la Questura ne fa ricerca.

Che sorpresa! — Iersera il facchino pubblico S. Paolo, d'anni 45, abitante in via Cottolengo, rientrato in casa, trovò un suo amico, certo Basili Antonio, d'anni 35, muratore, che era coricato nel letto, al suo posto; ma al suo posto c'era anche la moglie.

Tra facchino, muratore e moglie nacque una rissa, nella quale il S., non il marito, ricevette un morso al labbro dall'amico Basili.

Il ferito si recò dal medico di guardia al Municipio, il quale lo medicò, giudicandolo guaribile in 12 giorni.

Musica al pubblico. — Stasera, alle 20 1/2 nel parco del Valentino, presso il laghetto, il Corpo di musica municipale darà concerto, eseguendo il programma che era stato stabilito per l'altra sera, e che non fu eseguito causa il cattivo tempo.

STATO CIVILE. — Torino, 26 agosto 1900.

NASCITE 25: di cui maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI: Bertolini Pietro con Borgero Margherita — Carmine Giuseppe con Jachino Raffaella — Gurino Alberto con Audino Margherita — Giorgis Angelo con Gaddia Giovanna — Guglielmo Domenico con Carrera Anna — Rinaldi Giovanni con Savattero Margherita — Spina Giovanni con Pavesio Maria — Zacchero Giuseppe con Beltramo Ferdinanda.

MORTI: Canova Margherita v. Burzio, d'anni 75, di Lanzo Torinese, tabaccaia, corso Napoli, 12.
Bocca Giovanni Battista, id. 42, di Pollone, viaggiatore di commercio, via San Massimo, 51.
Rossi Costantino, id. 45, di Torino, fabbro-ferraio, via San Giulio, 10.
Berta Giovanni, id. 25, di Firenze, impiegato, corso Oporto, 19.
Beccio Maria, id. 6, di Torino, via Mazzini, 42.
Schiesari suor Maria Maria, id. 30, di Cittadella, rel.
Perro Sebastiano, id. 61, di Lessona, famiglio.
Castellardo Giovanni, id. 42, di Moncalieri, fattor.
Dominione suor Maria, id. 29, di Saniera, religiosa.
Boccati Giovanni, id. 25, di Torino, lattoniere.
Vigneti Domenico, id. 28, di Candia Canavese, merc.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10, negli ospedali 6. Non residenti in questo Comune 2.

COSE LIETE.

Nozze. — A Cagliari il nobile dott. Paolo Cartolari con la signorina Matilde Saujust dei baroni di Teulada.

A Fumane di Valpolicella il prof. Giorgio Bolognini con la signorina Olga Sommani.

La regina Margherita al vescovo di Pescia.

Dopo la terribile tragedia di Monza, monsignor Donato Velluti-Zati di San Clemente, vescovo di Pescia (Lucca), scrisse a S. M. la regina Margherita una lettera di condoglianza.

Adesso da Venezia monsignor Velluti-Zati ha ricevuto la seguente risposta scritta di tutto pugno da S. M.:

« *Monsignore*,

« Ho aspettato di essere in un luogo tranquillo e dove potevo riunire i miei pensieri per ringraziarla della sua carissima lettera del 1.o e della bellissima pastorale, veramente degna di un pastore secondo la legge di Nostro Signore Gesù Cristo.

« La ringrazio, monsignore, delle parole che dice per il compianto Re mio signore, il quale meritava bene l'amore del suo popolo ed il rimpianto di tutta l'Italia, perchè non vi era uomo migliore, nè di cuore più cristianamente caritatevole e generoso, perchè egli faceva bene persino a coloro che sapeva essergli nemici.

« Preghi per Lui, monsignore, e preghi pure per nostro Figlio, affinchè Dio l'aiuti e lo illumini nell'ardua via che egli ora deve seguire!

« Preghi pure per me, che ho perduto ciò che avevo di più caro sulla terra, ed in che modo terribile!...

« Mi ricordo sempre, monsignore, quando ho avuto il piacere di conoscerla, tanti anni fa, nel duomo di Firenze, in quella chiesa tanto maestosa e bella, e dove la perfezione dell'arte fa capire una parte della perfezione di Dio e le ginocchia si piegano e la mente si eleva nella preghiera.

« Ringraziandola ancora, monsignore, l'assicuro della mia più alta stima e venerazione, e mi dico la

« Venezia, 20 agosto 1900.

« Sua aff.ma: MARGHERITA. »

Si ritirano i soldati da Molinella.

Scrive il *Resto del Carlino*:

« Le trattative pel componimento dello sciopero dei risaiuoli continuarono tutto sabato senza dar luogo a risultati concreti.

« Ci consta frattanto che l'on. presidente del Consiglio, in conformità delle dichiarazioni fatte appena chiesero gli scioperanti, abbia dato ordine al prefetto di ritirare dalle risaie i soldati mietitori.

« Ora non si può più credere che il riso sia in pericolo di cadere al suolo e marcirsi per mancanza di braccia in grado di mieterlo: le braccia non soltanto sono disponibili, ma si offrono. Si tratta unicamente di accordarsi sulle condizioni del lavoro. »

Congresso di segretari e impiegati comunali

Susa, 26 agosto.

Oggi, presenti gli onorevoli Ghigi e Scotti, le Autorità locali, in tutto una cinquantina, oltre molti aderenti, si è tenuto l'annunziato Congresso.

Sedeva l'assessore l'on. Chiapusso.

Il presidente, signor Tassini, con acconce parole, presenta l'on. Ghigi all'assemblea, che lo acclama suo presidente onorario. L'on. Ghigi parla delle varie questioni che interessano più propriamente la classe nei rapporti anche con le Amministrazioni locali.

Furono quindi approvate ad unanimità le seguenti deliberazioni: 1.o Indirizzo ai rappresentanti politici della provincia perchè accordino il loro appoggio al progetto di legge presentato dall'on. Ghigi; 2.o Petizione al ministro dei lavori pubblici per ottenere a favore della classe la riduzione dei prezzi sulle ferrovie; 3.o di associarsi alla Federazione nazionale in Roma questa Associazione circondariale; 4.o rivolgere preghiera ai colleghi della provincia per la costituzione delle Associazioni circondariali; 5.o Manifestazione di ossequio a S. M. Vittorio Emanuele III ed a S. E. il ministro on. Saracco; 6.o Ringraziamento all'on. Ghigi.

Dopo il vermouth d'onore al Municipio, i congressisti si radunarono a banchetto all'*Albergo del Sole*. Parlarono, applauditi, il presidente Tassini, l'avv. Napoli Domenico, Berrini, cavaliere Grange e Faure. Infine gli onorevoli Ghigi e Scotti.

ULTIME NOTIZIE

Quanto costa la guerra in Cina alla Russia.

L'imperatore vuole denari.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 8,35:

Il *Daily Mail* ha da Pietroburgo: « La questione del costo della guerra in Cina diventa grave per la Russia. 582 milioni furono già presi dal tesoro dopo la prima mobilitazione del quattordici giugno, e ogni giorno, fino al venticinque luglio, costò due milioniduecentocinquantamila franchi e dall'ultima data sino al venticinque agosto costò giornalmente tre milioni trecentosettantacinquemila franchi.

« Contando le spese coperte con i mezzi ordinari del bilancio, finora occorsero duemiliardicinquecentomilioni.

« Ciò spiega il viaggio di Witte a Parigi. »

Il *Daily Telegraph* ha da Hong-Kong che il governatore di Ktewangtung, pari a quelli delle altre provincie, ha ricevuto dall'imperatrice la domanda telegrafica di duecentomila taels per le spese dell'esercito.

Un prestito di un miliardo per la Russia.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 8,30:

De Witte, ministro russo delle finanze, è qui atteso oggi, apparentemente per visitare l'Esposizione, ma in realtà tutti sanno che tratterà un prestito, che si dice ascendere ad un miliardo. La [illegible] potrebbe essere il risultato delle sue negoziazioni.

Un grave incidente areonautico.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 8,30:

La festa tentatasi ieri nel Parco di Vincennes comprendeva l'ascensione del pallone *Centaure*, montato dall'areonauta Mouton e dal signor Cahu. Il vento, che era assai violento nel momento della partenza, trasse l'areostato contro i fili telefonici adiacenti ad una casa, i quali, toccandosi fra di essi, determinarono un corto circuito e una scintilla, che infiammò l'involucro del pallone pieno di gas. Gli areonauti riuscirono ad aggrapparsi ad una finestra della casa, alla quale poi si comunicarono le fiamme, e furono salvati a stento. Enorme panico nella folla.

Morgari e gli scioperi di Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 27, ore 9,20:

Il deputato italiano socialista Morgari ha tenuto una conferenza ieri sera, consigliando gli operai italiani scioperanti a non accettare che le condizioni ammesse per gli operai francesi.

In attesa del processo Bresci.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 9,15:

E' ormai sicuro che il processo Bresci potrà essere esaurito tutto nel giorno 29. Si ritiene che l'udienza mattutina potrà aprirsi alle ore 10, col Giurì già costituito, e in poco più di due ore si sbrigherà l'interrogatorio del Bresci e quello dei testimoni, che saranno 15: cioè 5 abitanti di Prato, chiamati dal Bresci a deporre sulla sua moralità, e 10 testi d'accusa, fra cui il generale Avogadro, vari spettatori del misfatto e il maresciallo Braggio.

La seduta pomeridiana sarà occupata dalla requisitoria del procuratore generale Ilicentelli, che fungerà da P. M., e dall'arringa del difensore Martelli. Il verdetto lo si avrà nella sera stessa.

All'udienza non vi saranno posti che per gli avvocati e per i giornalisti muniti di speciale biglietto, rilasciato con molta difficoltà, tante sono le domande, anche di corrispondenti esteri.

L'elenco dei giurati.

Ecco l'elenco dei giurati fra i quali verranno scelti i dodici che dovranno giudicare il Bresci:

Effettivi: Sala Giulio, industriale, di Monza — Colla Costante, medico veterinario, Borghetto Lodigiano — Granozzi cav. Massimiliano, ingegnere, Milano — Duci dott. Elena, medico-chirurgo, Milano — Arrigoni Edoardo, consigliere comunale, Paderno — Villalta Francesco, farmacista, Seregno — Galli Giacomo, dottore in legge, Milano — Colli rag. Giacomo, negoziante, Milano — Prandoni Gilberto, consigliere comunale, Verano — Canevari Giuseppe, ragioniere, Lodi — Mariani Filippo, consigliere comunale, Lentate sul Seveso — Rubecco Salvatore, segretario comunale, Peschiera Borromeo — Maumary Eugenio, ragioniere, Milano — Ardenghi Amilcare, farmacista, Somaglia — Valentini Paolo di Giuseppe, pensionato municipale, Milano — Carioni Italo, ragioniere, Milano — Cibaldi Giosuè, Casalpusterlengo — Cerri Pietro, Bertonico — Oliva ing. cav. Domenico, consigliere comunale, Cassano Magnago — Feini Giovanni, impiegato ferroviario, Milano — Gariboldi Giacomo, contribuente, Zelo Buon Persico — Cernuschi Francesco, negoziante, Monza — Taccani Francesco, contribuente, Motta Visconti — Sella avv. Rinaldo, Milano — Visetti cav. Giovanni, direttore Banca d'Italia, Lodi — Cozzi Rodolfo, salsamentario, Gallarate — Padovan dott. Giuseppe, avvocato procuratore, Milano — Fossati Cesare di Teresa, impiegato, Milano — Opizzi Giuseppe, consigliere comunale, Livraga — Rigatti Alessandro, consigliere comunale, Bareggio — Meda Paolo, negoziante, Monza — Silva rag. Oplco, Milano — Motta Amatore, rappresentante, Carate — Bonella Marcello, contribuente, Casalpusterlengo — Valerio ing. Giulio, Milano — Bottani rag. Serafino, Massalengo — Cornalba Daniele, contribuente, Codogno — Cattaneo rag. Pietro, consigliere comunale, Assago — Giovanni prof. Vittorio, Milano — Amati Francesco, sindaco, Agrate Brianza.

Supplenti in Milano: Bianchi ing. Carlo — Sala rag. Attilio, impiegato di dogana — Della Vecchia Tito, impiegato ferroviario — Bellini cav. Francesco, colonnello in posizione ausiliaria — Rugarli avv. Sincero — Donelli ragioniere Carlo — Arrigoni Francesco, chimico — Longhi ing. Carlo — Garavaglia Francesco, negoziante — Saroldi ing. Angelo.

Il falso frate di Parma non è Granotti.

Ci telegrafano da Parma, 27, ore 8,10:

L'egregio ispettore di pubblica sicurezza mi ha gentilissimamente accolto nel suo studio ed informato dell'arresto di cui vi telegrafai, affinchè la *Stampa* rechi notizie esatte su una faccenda sulla quale facilmente ricama la fantasia popolare. Infatti, come vi scrissi, le prime notizie parevano dessero molta probabilità che il falso frate Baldi non fosse altri che il misterioso complice del Bresci, ma, perchè vi comunicavo ciò soltanto sentito a dire, prudentemente posi in dubbio la veridicità di tale voce; e infatti il Baldi non è e non può essere il complice del Bresci — del quale si ha il ritratto — perchè questi è piccolo, biondo, d'oltre trent'anni, mentre il falso frate è alto, nero, e dice di avere ventidue anni, ma ne dimostra ventisette, tanto è macilento e gramo.

Escluso che sia il complice del Bresci, non è escluso che possa essere un cattivo soggetto, dato che egli nasconde il proprio nome, predica e dice Messa, pur non essendo frate, e confessa i fedeli, ingannando i parroci dei villaggi presso i quali scrocca e vivendo *forse* delle oblazioni che con buone maniere *forse* sa ottenere dalle penitenti.

Pare però assodato questo: che da Genova sia or è un anno, fuggito un individuo che in quel convento di frati si iniziava per esser fatto frate, e il suo nome sia sui registri d'allora stato radiato; pare che questo preteso Baldi per vivere si sia dato al mestiere del falso frate, e vi sono forse ragioni per credere che abbia fatto delle marachelle. Frattanto è in carcere e le indagini continuano con alacrità per scoprire, se non il complice del regicida, le colpe di quest'impostore, che pare un mattoide.

Al priore dei frati, che si recò per ordine della Questura a parlargli, il Baldi, inginocchiandosi ed incrociando le braccia sul petto, disse con aria compunta e in latino: *Peccavi! Peccavi!*

Salson non vuole difendersi.

Ci scrivono da Parigi, 26, ore 6,15:

Salson, l'autore dell'attentato alla vita dello scià, dopo aver dichiarato che non appellerà all'ordinanza della Camera d'accusa se sarà mandato alle Assise, ha imposto sdegnosamente al suo avvocato di non domandare l'irresponsabilità per infermità di mente e di rifiutare le circostanze attenuanti.

Ha già dichiarato di rinunziare alla parola dinanzi ai giurati, non intendendo di fare nessuna dichiarazione anarchica.

SPORT

ULTIME NOTIZIE DALL'ESTERO

(Servizio particolare della Stampa).

Il "Grand Prix" di Boulogne.

La vittoria di Walters.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 21,15:

Oggi al Parc des Princes si svolse la gara detta *Grand-Prix de Boulogne*, su una distanza di 120 chilometri.

Erano in gara gli *stayers* ciclisti Huret, Taylor, Chase, Bobl e Walters.

La lotta fu accanita sino all'ottantesimo chilometro. L'inglese Walters è riuscito vittorioso, piazzandosi primo in ore 1,44' 17''. Si è piazzato secondo Huret, terzo Taylor, quarto Bobl.

Il gran premio di Vichy.

Ci telegrafano da Vichy, 26, ore 22,10 *(ritardato)*:

La prima giornata è stata poco favorita dal tempo, causa il quale il programma non si potè nemmeno effettuare tutto.

Vi mando il risultato delle gare avvenute:

Prix Meunier (internazionale *handicap* bicicletta). — 1.o Mathieu (m. 5); 2.o Guignard (15); 3.o Grutel (20); 4.o Vanoni (15).

Prix de la Restauration, corsa del giro di pista (internazionale bicicletta), m. 550. — Giungono *dead heat* i corridori Gougoltz e Mathieu in 38'' 2/5; terzo è Colombi in 36'' 1/5.

A questo punto sopraggiunge la pioggia e le corse vengono sospese.

La riunione di Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 26, ore 22,40 *(ritardato)*:

Oggi, dinanzi ad un pubblico assai numeroso, si incominciarono, al Velodromo di Kurfurstendamm, le batterie del *Grand-Prix* ciclistico tedesco (4000, 1000, 500 e 200 marchi).

Eccovi i risultati:

1.a Batteria (m. 1000): 1.o Heller; *2.a Batteria*: 1.o Protin; *3.a Batteria*: 1.o Tommaselli (l'italiano vince facile e rende vada rimettendosi in forma); *4.a Batteria*: 1.o Ellegaard; *5.a Batteria*: 1.o Jacquelin; *6.a Batteria*: 1.o Seidl; *7.a Batteria*: 1.o Arend; *8.a Batteria*: 1.o Cooper; *9.a Batteria*: 1.o Huber; *10.a Batteria*: 1.o Kaeser, che batte l'olandese Meyers.

Seguono due gare di *repêchage* (m. 1000), in cui si piazzano primi Grogna e Meyers. Domenica, 2 settembre, i suddetti piazzati in batteria e *repêchage* si disputeranno le semifinali e la gran decisiva.

La corsa *tandem (ritardo)* 10,000 metri (400, 200, 100 marchi) ha dato primi Jacquelin-Rankart; secondi i fratelli Verheyen.

Il "meeting" automobilistico di Spa.

Ci telegrafano da Spa, 26, ore 22,50 *(ritardato)*:

Oggi a Spa si è inaugurato il grande *meeting* automobilistico internazionale con la prova per vetture pesanti più di 400 chilogrammi, sul percorso Spa-Bastogne-Spa (165 chilometri).

Vetture di più di 400 chilogr., a partire da 15 cavalli: 1.o Hunnel (16 cavalli), in ore 4,42'.

Vetture di più di 400 chilogr. e di meno di 15 cavalli: 1.o P. Dewandre (12) in ore 4,54'.

Vetture di più di 400 chilogr. e di meno di 12 cavalli: 1.o A. Roland (8) in ore 4,32'.

Vetture di più di 400 chilogr. e di meno di 8 cavalli: 1.o Conte Saldo-Ricord (5) in ore 5,35'.

Vetture a quattro posti: 1.o Rivière, in ore 7,34.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 26 agosto.

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali
Minima + 17,2 Massima + 25,4

Stato atmosferico — Ore 9: sereno nuvolo; ore 15: coperto; ore 21: quasi coperto.

Acqua caduta mill. 0.

(Piazza Castello - nelle scuole al Nord del Palazzo Madama)

Temperatura massima del giorno 26: + 23,9
Id. minima dalla notte dal 25 al 26: + 16,5

28 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 17, tramonta alle ore 19, minuti 12.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 27 agosto.

Rendita corso medio d'ufficio 99 82 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	106 60	106 75	106 55	106 65
Svizzera 4 1/2	106 20	106 30	106 10	105 90
Germania 5	131 10	131 30	131 —	131 10
Londra 4	26 80	26 85	26 80	26 82

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0;

Id. *ridotto o di favore*, per cambiali fino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 10 90.

Rendita 5 0/0 per f.c. 99 85, 99 82 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	849 — 848 —	Cred. It.	579 — 580 —
	850 — — —		[illegible] — — —
Ferr. Mer.	707 — 707 50	B. Sconto	185 30 — —
Ferr. Med.	523 — [illegible] —	Carburo P.	224 — 215 —
B. Comm.	6[illegible] — — —		210 — 208 —

Cronaca della Borsa. — 27 agosto. — Questo mese strambo, che riparò alla grande mistificazione delle stragi delle Legazioni a Pechino con una vivace e continuata ripresa, appunto, per strana combinazione, col lutto d'Italia, si accentua ora in sul finire, e la quota s'innalza ancora.

Non è fuori luogo una qualche diffidenza verso un movimento che, per l'epoca e le circostanze speciali in cui si è avverato, quando più le Borse erano spopolate ed in abbandono, lascia dubitare della sua origine e della sua consistenza.

Ma la guida e trascina lo slancio della Rendita giustificandolo, e tutte le cronache settimanali sono concordi nel profetizzarne la continuazione, per cui, la liquidazione imminente ed il denaro facile conducendo, è probabile nuovo rialzo della quota e forse qualche nuova follia.

Noi avremmo preferito un risveglio meno precoce in fine di settembre, ma forse più sincero e robusto.

Corsi fermissimi da Milano, che noi imitiamo e che Genova ripete.

Il cambio in media rasgerata per elevazione a 106 70.

Il carbone.

Genova, 26 *(Stefani)* — Ieri furono caricati 307 carri, di cui 406 di carbone per privati.

LUIGI ROUX, direttore.
AUGASSO PAOLO, gerente.

Rivista Finanziaria

Gli avvenimenti politici.

La settimana finanziaria ora decorsa, se non ha assistito ad alcun avvenimento politico di notevole importanza, è stata improntata nel mondo finanziario ad una tendenza abbastanza accentuata, specie nella sua prima metà, all'ottimismo.

Perdurava ancora infatti la buona impressione della conquista di Pechino da parte delle truppe internazionali e si era radicata la credenza che la questione cinese fosse ormai risoluta e che non si trattasse di altro per l'Europa se non di cogliere i frutti della politica energica e concorde seguitata fino ad ora.

Ma in seguito alcune nubi vennero a turbare l'orizzonte politico, sì che gli operatori ne ebbero argomento ad arrestarsi ed a contro-operare.

E prima di tutto la stessa Cina.

Conquistata Pechino, pareva che tutto fosse finito e che si dovessero soltanto dettare i patti al Governo cinese. Ma ora molti cominciano a dubitare che un Governo cinese esista davvero, e che in mezzo alla disorganizzazione profonda che sembra abbia pervaso ogni organo della vita pubblica dell'Impero di Mezzo, non si sia salvata l'idea imperiale, ma perdurino soltanto i singoli vicereami, su cui l'esercito d'occupazione internazionale non ha da Pechino alcuna influenza.

Per cui i mercati finanziari hanno cominciato a dubitare che occorrano alla fine della guerra assai più spese di quanto non siano state necessarie fino adesso.

E si teme che quand'anche la conquista di Pechino segnasse la riuscita definitiva dell'Europa sulla Cina, fosse l'inizio d'una lotta fra le varie Potenze. Già la Russia si appresta a conquistare la Manciuria e l'Inghilterra le vallate centrali del fiume Giallo. Le altre Potenze pare non vogliano stare inerti e non si sa a che punto si andrà a finire.

Altro argomento di inquietudine crescente per i mercati finanziari sono le notizie del Transvaal.

Da qualche tempo gli speculatori avevano mostrato una certa diffidenza nel vedere che le cose andavano troppo in lungo e che i boeri mostravano una resistenza non sospettata; nel vedere che le truppe inglesi non progredivano e duravano fatica a conservare le stesse posizioni dianzi conquistate. Da qualche tempo, però, pareva che l'impressione, anche del mercato, per le cose del Transvaal, fosse modificata, tanto che i valori minerari, per quanto sottoposti ad ogni liquidazione ad oneri gravosi, avevano però dato, qua e là, prove di maggiore sostegno e d'una certa animazione.

Qualche giornale tecnico aveva anche affermato che le miniere d'oro del Transvaal avrebbero potuto presto ripigliare il lavoro, per modo che, in un tempo non lontano, il mercato monetario avrebbe potuto essere notevolmente aiutato in seguito agli invii d'oro del Transvaal. Era evidentemente un correre troppo con la fantasia; ma intanto tutto sembrava far vedere che la campagna fosse davvero al suo fine.

Le notizie giunte recentemente mostrano come i giudizi ottimisti fossero molto esagerati, e rimettono la questione del Transvaal tra quelle delle quali il mercato finanziario deve preoccuparsi.

Il mercato monetario.

Malgrado però il mancato invio d'oro dall'Africa, le notizie inquietanti della guerra transvaaliana, le preoccupazioni cinesi, il mercato monetario accenna ad un sensibile miglioramento. Il quale è stato non ultima causa che i corsi dei titoli, sia pubblici, sia bancari ed industriali fossero in massima, durante questa settimana, abbastanza sostenuti.

Lo sconto libero infatti, che nelle settimane passate era rimasto a Berlino sempre intorno al 4 1/2, 4 1/4, 4 1/8, è disceso in questa settimana al 4 0/0.

Augurio buono questo, specialmente perchè proviene da una piazza in cui le difficoltà monetarie hanno sempre formato la preoccupazione principale degli uomini di finanza.

Anche a Londra si è avuto un miglioramento. Lo sconto libero, che nella settimana passata era fermo al 4 1/8, 4 0/0, dopo essere rimasto in questa al 4 0/0 nei primi giorni, discese al 3 5/8 per cento. I telegrammi hanno segnalato anche abbondanza di denaro sulla piazza.

Quanto alle condizioni della Banca d'Inghilterra ecco le cifre:

Nella settimana scorsa si era avuto un miglioramento abbastanza notevole nella riserva da 17,021,000 a 18,382,354 lire sterline. La proporzione della riserva agli impegni correnti era pure cresciuta dal 36 1/8 al 39 1/2.

Nella settimana presente continuò il miglioramento iniziato in tal modo.

La riserva fu a lire sterline 21,212,924 e la proporzione della riserva agli impegni correnti fu del 41 per cento.

I mercati finanziari esteri.

Oltrechè con motivi monetari e colle disposizioni politiche ottimiste della prima metà della settimana, il miglioramento verificatosi dapprima ed il sostegno prolungato anche in seguito, si devono spiegare con le ricompre della speculazione. Evidentemente l'Alta Banca attendeva al varco i ribassisti e volle obbligarli a passare sotto le sue forche caudine, giacchè, non presentando loro una facile contropartita, li costringe a ricomprare a prezzi più elevati.

Ma in seguito avvenne qualche realizzo da parte dei medesimi aumentisti, i quali videro che vendendo potevano avere la speranza di ricomprare poi a migliori condizioni, e così si ebbe la reazione leggera della seconda metà della settimana.

A Parigi il 3 0/0 perpetuo francese da 100 50, corso di chiusura della settimana precedente, sale a 100 70 mercoledì, per scendere giovedì a 100 02 e chiudere a 100 70.

L'Italiano che da 92 82 era asceso fino a 93 85 martedì, discese progressivamente per realizzi verificatisi a 93 65, a 93 45, a 93 30 e chiuse a 93 00.

Ma si tratta di un regresso esclusivamente dovuto a realizzi che non pone in dubbio la solidità del nostro titolo.

Anche il Russo, il Turco e il Portoghese piegano tutti nello stesso modo.

Così pure l'Esteriore spagnuola, quantunque in minor grado. La settimana attuale segna per essa un risveglio improvviso da un lungo letargo.

Londra è indisponente per le cattive nuove dal Transvaal, che la sorprendono quando avrebbe bisogno di tutta la sua vigoria per conservare la assoluta supremazia nella vallata del Yangtsè.

Berlino e *Vienna* si tengono da parte quasi indifferenti.

Il mercato italiano.

Cambio in diminuzione sino a mercoledì, da 106 725 a 106 50, e poi in rialzo giovedì a 106 40, venerdì a 106 475 ed in chiusura a 106 65.

La Rendita invece aumenta da 99 22 sabato passato a 99 70 mercoledì e poi scema a 99 60 e 99 50, chiudendo a 99 55 ferma.

Tutto ciò, come si vede, in corrispondenza agli avvertimenti parigini.

Gli altri titoli seguono lo stesso andamento.

	Sabato 18	Mercoledì 22	Sabato 25
Banca Italia	823	845	839
Ferrovie Merid.	707	700	700
Ferrovie Medit.	523	527	524
Banca Commerc.	671	683	675
Credito Italiano	567	580	570
Banco Sconto	185 50	186	186
Ditto	220	221	221

Le Carburo d'Aosta quotarono 215 e le Molini Alta Italia 240.

Borsa Parigi	18	20	21	22	23	24	25
3 0/0 perp. franc.	100,50	100,55	100,55	100,70	101,05	100,67	100,70
3 1/2 0/0 »	102,85	102,50	102,50	103,10	102,85	102,15	102,20
Italiano	92,50	93,35	93,85	93,65	93,45	93,10	93,00
Est. spagnuola	71,60	72,40	72,67	72,72	72,85	72,50	72,75
Russo	—,—	85,—	85,40	85,40	85,—	84,40	85,25
Turco	23,35	23,40	23,47	23,45	23,40	23,40	23,40
Portogh.	22,35	22,25	22,10	22,40	22,37	22,40	22,35
Londra Consolid. inglese	—,—	99 3/8	99 11/16	99 1/2	99 5/16	99 1/8	99,—
Berlino 3 1/2 0/0 pruss.	94,90	94,90	95,—	94,80	94,90	94,90	94,80
Rend. it.	93,90	94,—	94,30	94,30	94,25	94,20	—,—
Obbl. ferr. ital. 3 0/0	56,75	56,70	57,—	57,—	56,90	56,60	56,80
Vienna Rendita austr. cart.	—,—	97,60	97,60	—,—	97,60	97,70	97,30
ingl. oro	—,—	98,50	98,60	—,—	98,55	98,45	98,45

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.a

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (103)

I drammi del Monte di Pietà

NOVISSIMO ROMANZO INEDITO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Ciò basterà per oggi, — disse, — non abbiamo che una quindicina di miglia da fare in carrozza; poi prenderemo il treno.

— Parte — pensò la vecchia.

Quella prima cantina era separata da quella attigua da una cancellata in ferro; Falker aprì la porta della cancellata con una chiave che portava sempre in tasca.

— State qua, — disse alla vecchia lasciandola nella prima cantina, — se la porta, per caso, si chiudesse, voi farete giocar la molla di qui, perchè sapete che di dentro non si può.

— Ne avete per lungo tempo a rimaner qua? — domandò la vecchia con voce spenta.

— Per una mezz'ora, almeno, — rispose Falker, — il tempo che m'occorre per portar via tutto ciò che si può.

— Non è una partenza, — si disse la vecchia, — è una fuga!

Egli s'avviò verso i sotterranei nei quali s'entrava dall'apertura della cancellata.

Rimasta nella prima cantina, mamma Hargueux lo intese frugare avidamente nei cofani; intascava precipitosamente oggetti del più gran valore, scegliendo, per quanto possibile, quelli che presentavano il minor peso e volume.

Avanti d'uscire egli gettò un ultimo sguardo sulle ricchezze che abbandonava.

— Tutto ciò non è perduto per sempre, — mormorò, — chi sa! Bah! porto meco ciò che c'era di più prezioso, e, col voluminoso pacco di biglietti di banca, coi molti rotoli d'oro che ho nascosto nella vettura, non sarò da compiangere. Mi troverò ancora con qualche milione.... Con questi, in America, ne guadagnerò altri..... Adesso, fuggiamo!....

Nel momento in cui stava per uscire nella prima cantina udì la porta della cancellata chiudersi pesantemente, facendolo prigioniero in una specie di gabbia.

— Avete lasciato chiudere la porta, vecchia cretina!.... Presto! apritela!

Ella rispose con una risata sinistra, che fece tremare le sue gengive rosse, sdentate.

— Apritemi! — gridò egli, furioso.

Per risposta, la medesima spaventevole risata.

— O che impazzito? — disse egli al colmo della rabbia — non siete più capace di far scattare la molla!

— Sì, posso, — si decise ella, finalmente, a rispondere, — ma non voglio.

— Non volete!

— No.

Falker non aveva tempo da perdere; subito si decise ad impiegare i grandi mezzi per vincere l'ostinazione della vecchia.

— Apritemi, — ripetè egli per la terza volta, — se no, conoscete il mio potere su vostra figlia, non è vero?

— Ah!..... Sì.... Il vostro potere su mia figlia — balbettò la povera vecchia.

— Ebbene, — riprese Falker, — vostra figlia sarà morta fra cinque minuti se voi non avrete aperto questa porta.

— No! ella non sarà morta! — disse la vecchia — o, almeno, non morrà per vostro potere, perchè..... è là..... da questa mattina,.... cogli occhi chiusi..... per sempre!..... Ah! Ah! Ah! — aggiunse con uno spaventevole schianto di riso — non può più morire perchè è morta!

Falker l'ascoltava, livido di paura.

Se ella diceva il vero, se Noemi non esisteva più, non vi sarebbe mezzo d'agire sulla madre; ella potrebbe, volendo, lasciarlo morire di fame in quel sotterraneo.....

— No! — esclamò — no, non è vero...., Dite ciò per spaventarmi..... Noemi non è morta!..... E' impossibile!

— Se ella vivesse, — rispose mamma Hargueux, — se voi poteste ancora ucciderla, credete che io oserei resistervi? No!.... No!...., E' morta! è morta, la povera Noemi..... Morta di privazioni..... morta di fame,.... e voi..... voi morrete di fame, come lei!

Dall'accento della vecchia, Falker comprese che non aveva corso mai un così grande pericolo.

Cominciò per scagliarsi, come un toro furioso, sulle sbarre di ferro della cancellata, tentando di scuoterle, ma, nonostante tutta la sua forza, non vi riuscì.

Allora supplicò la sua inesorabile nemica, andando sino a prometterle la metà dei suoi tesori se lo lasciava fuggire.

— Dei tesori! — disse ella scrollando le spalle — ne ho bisogno, adesso, che non ho più la mia Noemi! Se lo aveste dato soltanto di che vivere, io non mi vendicherei, oggi!

Vedendo che tutte le preghiere, che tutti i tentativi di seduzione riuscivan vani davanti alla tenace volontà della vecchia, egli la minacciò.

— Non sapete — disse — che se m'impedirete di fuggire, la Polizia, che mi cerca, verrà qui e vi arresterà con me, come mia complice?

— Che m'importa! — rispose ella ridendo sempre del suo riso sinistro — che m'importa di essere arrestata, se voi lo sarete con me?.... Ma spero che la Polizia non giunga ancora tanto presto come dite e che non vi trovi se non quando sarete già morto di fame.

— Morto di fame! — esclamò Falker tremando di terrore. No.... Non è possibile che voi mi condanniate ad un tal supplizio.... Volete soltanto farmi prendere, volete farmi condannare, non è vero?

— No! No! — urlò la vecchia. — Voglio che tu sappia ciò che è la fame..... Voglio che tu ne soffra sino a morirne!

Falker ebbe un bel ripetere le sue preghiere, le sue minacce; ella più non gli rispose e s'accovacciò a qualche passo di distanza dalla cancellata.

Le ore passarono; lo sciagurato cominciava a soffrire.

— Per pietà — gridò alla vecchia — per pietà, un pezzo di pane!

— Del pane! — disse ella — ce ne hai lasciato mancare troppo sovente, mentre vivevi nella più grande opulenza, infame!

— E' vero, — riprese egli, — ho agito come un miserabile..... Sono io che ho ucciso la povera Noemi..... Ma non mi permetterete d'andare a domandar perdono del mio delitto al suo cadavere? Non volete provar la gioia di vedermi umiliare davanti a colei che tremava al solo vedermi!.... Ah! mi pento!..... Siate misericordiosa!

(La fine al prossimo numero).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o